

Per essere cittadini del mondo servono veramente gli studi «classici»?

A che serve studiare il latino e il greco?

Ha ancora senso il liceo classico?

- In quasi tutti i Paesi del mondo gli studi umanistici e artistici stanno subendo pesanti tagli sia nell'istruzione primaria e secondaria sia in quella universitaria.
- In un momento in cui gli stati devono eliminare il superfluo per rimanere competitivi sul mercato globale, le lettere e le arti – considerate accessorie dai politici – stanno rapidamente sparendo dai programmi di studio, dalle menti e dai cuori di genitori e studenti.
- E anche quelli che potremmo definire gli «aspetti umanistici della scienza e delle scienze sociali» -l'aspetto creativo e inventivo, e il pensiero critico rigoroso - stanno passando in secondo piano, perché si preferisce inseguire il **profitto a breve termine**, garantito da conoscenze tecniche, pratiche, economico-finanziarie...
- Stiamo inseguendo i beni materiali: quelli che lo scrittore, poeta, musicista, educatore e filosofo indiano Rabindranath Tagore (Calcutta 1861 – 1941) chiamava il nostro **“rivestimento” materiale**.

Sembriamo aver dimenticato le capacità di pensiero e immaginazione che ci rendono umani, e che ci permettono di avere relazioni umanamente ricche, invece di semplici legami utilitaristici.

Il classico è razzista?

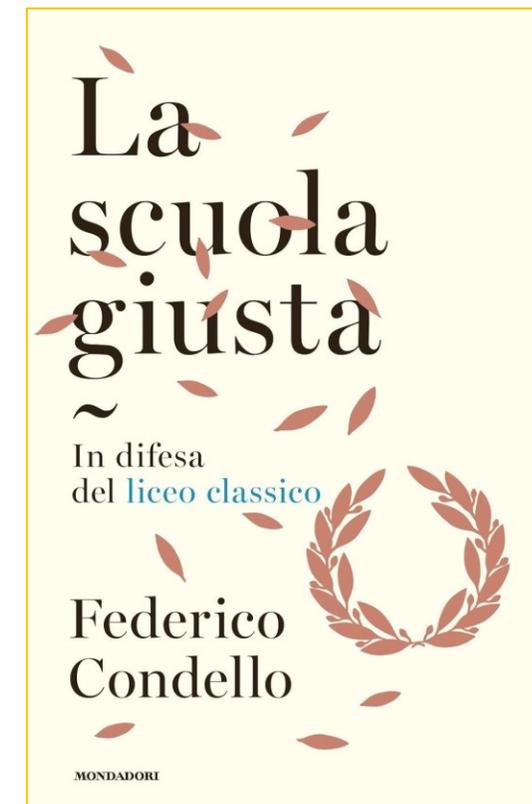
La questione non si limita alle consuete grida di allarme sulla decadenza degli studi classici: l'attacco non rappresenta una novità; se ne parlava già al Museo di Alessandria nel III secolo a.C.

Farla finita con i greci e i romani è un'idea antica, ma oggi **dagli Stati Uniti** giunge la richiesta di una **radicale messa in discussione** di questo campo perché basato su una visione del mondo che non coincide più con quella attuale.

Le istanze della cultura globale infatti vanno marginalizzando e colpevolizzando la cultura greco-romana: lo spirito di fondo che anima questo settore di studi – si sostiene – sarebbe permeato dall'eurocentrismo e dal colonialismo.

Il canone degli autori classici sarebbe legato a categorie come imperialismo, razzismo, sessismo, maschilismo...

Si **«etichettano»** cioè **i classici** a partire da una serie di indici e segnali contenuti nei loro messaggi: «razzista», «maschilista», «schiavista...»



Le implicazioni, portate dalla tempesta che proviene dagli Stati Uniti, sono assai più complesse di una classica forma di censura o della richiesta di maggior giustizia sociale.

- **Gli studi classici, aprendosi al più ampio ambito della cultura di massa**, della comunicazione, della cultura popolare, degli studi di genere, postcoloniali, gay, black, chicano, ecc., **finiscono per** confluire con le cosiddette politiche identitarie, con il multiculturalismo radicale e con la critica letteraria americana (la scuola di Yale) e filosofica francese (Foucault, Derrida...).
- **L'effetto complessivo è una profonda trasformazione delle Humanities: nei contenuti, nell'approccio ai testi, nella didattica.**
- La «Society for Classical Studies» (sino al 2014 «American Philological Association»), dopo il brutale assassinio di George Floyd, **mette sotto accusa la "complicità delle Scienze dell'Antichità"**, che avrebbero creato strutture razzistiche nell'istruzione e diffuso idee contro i neri.

Certi fenomeni presenti nei «classici» disturbano, stridono:

- l'omosessualità passiva,
- la schiavitù,
- l'emarginazione della donna,
- il maschilismo,
- la violenza e lo stupro...

Si dovrebbero allora censurare o addirittura escludere dai programmi delle Scuole.

In America la questione è presa sul serio. Anche perché non si parla di cancellare qualche ora alle superiori, bensì di mettere fine ai dipartimenti stessi di Lettere Antiche, chiudere con i *curricula* basati su greco e latino e restituire gli esperti ai loro settori specifici: archeologia, linguistica, letteratura.

In tutti gli Stati Uniti si è diffusa una sorta di crociata sotto l'insegna "decolonize the classics".

- **Decolonizzare i classici** chiede in primo luogo di smantellare, o di riscrivere, il canone degli autori classici, in quanto la sua stessa struttura sarebbe inestricabilmente legata all'imperialismo, al sessismo, al razzismo e al colonialismo dell'occidente.

Vengono individuati testi che, in qualche modo, "fanno paura"; la loro lettura, nelle scuole e nelle università, dovrebbe essere abolita, limitata o comunque preceduta da *trigger warning*, in quanto caratterizzata da contenuti razzistici, schiavistici, colonialistici, soprattutto sessisti.

È questo il caso, ad esempio, delle *Metamorfosi* di Ovidio, in cui sono presenti episodi di stupro e di violenza: **Aracne** da Atena mutata in ragno; **Aretusa** in acqua; **Eco** in sola voce; **Dafne** in alloro..., per cui si ricerca la maniera più giusta per parlare agli studenti di violenza sessuale e, specificamente, della metamorfosi limitante che, in Ovidio, sempre ne consegue: dopo un atto di violenza, infatti, il **personaggio umano** è **estraniato e ferito, non si riconosce più; si trasforma in un essere inferiore** – animale, albero, sasso...



#DisruptTexts!

Alcuni capi d'accusa: le culture 'classiche' sono chiamate a rispondere del ruolo da loro giocato nell'influenzare la storia e il pensiero occidentale anche nelle sue manifestazioni più cruente: razzismo, schiavitù, stupro, violenza, suprematismo bianco,

- **Sotto lo slogan #DisruptTexts**, ideologi del *Decolonizing Classics*, insegnanti, burocrati scolastici e agitatori via X ...stanno «purgando» i classici, da Omero a Ovidio...

Si invoca la proibizione o la censura di ogni capolavoro letterario non conforme su genere e razza; ad esempio, a loro dire, la posizione di **Omero** era razzista e sessista: **Ulisse** trasmetterebbe un modello di mascolinità tossica.

Secondo quest'ottica, avulsa dal contesto e dai contesti, non dovremmo leggere nemmeno più Dante.

Che alcuni testi classici siano stati strumentalizzati per giustificare fenomeni di prevaricazione è un fatto da portare alla luce, analizzare e condannare.

Del resto, anche la *Bibbia*, il *Corano* e molti altri testi o, se usciamo dalle «culture del libro», anche i miti e i racconti tradizionali sono stati usati, dentro e fuori la *western culture* (cultura occidentale), per legittimare violenze, occupazioni, oppressioni.

Da tempo ormai gli studi classici, i greci e i latini sono «senza miracolo»; sempre più **intensa è l'interazione con altri campi della ricerca, in particolare con gli studi sulle culture del Mediterraneo antico.**

- «Da incunabolo della civiltà occidentale, o addirittura della civiltà in genere, il mondo dei Greci e dei Romani è divenuto paradigma di ingiustizia e discriminazione, tanto che a farne le spese è anche la conoscenza delle lingue classiche. Se nei secoli scorsi erano adorate negli States e studiate nelle università, oggi sono assai penalizzate» (Bettini).

E' vero che l'antichità classica è stata rivendicata anche per giustificare delitti e misfatti...

Pensiamo, ad esempio, al riuso improprio dell'Antico, del «mito di Roma», con l'appropriazione strumentale della «romanità», in era fascista.

L'idea della romanità derivava da un «mito» radicato nei secoli, poi rivitalizzato dal nazionalismo;

il fascismo ne fece il centro di un progetto identitario, unendovi «Roma, onde Cristo è romano» (Beatrice a Dante, *Divina Commedia*, Purgatorio, Canto XXXII) e piazzando il latino persino sui francobolli postali.

Antico fu anche il modello esibito a supporto del nostrano colonialismo, soprattutto nella fase libica e nella guerra d'Etiopia.

Il tema è oggi molto studiato, non solo in Italia, talora con contributi nuovi, fondato soprattutto su fonti d'archivio.

.





LEGIONARIO ROMANO DEL
TEMPO DI GIULIO CESARE

NATALE DI ROMA

FESTA DELLA RAZZA ITALICA



LEGIONARIO ROMANO DEL
TEMPO DI MUSSOLINI

Il parere di Giusto Traina *professore di Storia romana a Sorbonne Université,*

Lontano dai «piagnistei» sulla decadenza dei classici il **titolo ironico** del libro di Traina ci dice che in nome dei classici greci e latini «si sono giustificate e tuttora si giustificano brutte cose».

«(...) **nazisti e fascisti** hanno alimentato le rispettive ideologie in **nome delle radici classiche dell'Occidente**: se una certa propaganda **fascista** promosse una Roma antica virile quanto ridicola (che purtroppo ritroviamo fra molti seguaci di certe pagine social e di certi canali YouTube), alcuni **ideologi nazisti** si spinsero ben oltre, addirittura propugnando **la comunanza biologica tra gli antichi greci e i tedeschi moderni**, superando una certa corrente del pensiero tedesco che già nell'Ottocento rivendicava la loro comunanza spirituale fra i due popoli.

E magari si trattasse solo di ideologie, come quella nazista e fascista finite nella pattumiera della storia ([o no?](#)).

Anche oggi, in genere a sproposito, si chiamano in causa **le nostre «radici greche e romane»** per confermare la presunta superiorità della nostra civiltà, avallare le rivendicazioni di nazionalisti o sovranisti, e naturalmente per giustificare le malefatte dell'imperialismo occidentale».



Giusto Traina
I Greci
e i Romani
ci salveranno
dalla barbarie

Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti

All'Antico si attinge costantemente e, soventemente:

«**Chi si straccia le vesti di fronte alle manifestazioni della cultura woke** (in realtà meno frequenti e minacciose di quanto si tenda a credere) **dovrebbe anche riflettere su queste derive tossiche dell'uso dell'Antico**, che hanno contribuito e contribuiscono tuttora a rendere il mondo attuale più brutto, ridicolo o imbarazzante»

Si pensi alle “americanate” in salsa greca e romana, **al Caesars Palace** degli anni d'oro **di Las Vegas**, **quando nel** ristorante **Bacchanal** le cameriere accoglievano la clientela con un *outfit* classicheggiante quanto discinto (“i pepli superflui”); alla cassa, su cocchio, una Cleopatra (nerissimi i capelli, bistrati gli occhi), rivestita di bracciali, cavigliere e fantastiche collane intarsiate con pietre preziose.

In Italia, tra i residui di questa paccottiglia, rimane qualche ristorante vintage o una più recente catena di pizzerie a tema «antico-romano».

«Oggi **ogni fanciulla ribelle è invariabilmente un'Antigone**: c'è chi ha paragonato la fanciulla tebana alla capitana Carola Rackete, mentre nella tragedia di Sofocle, la figlia di Edipo dichiara di stare meglio con i morti che con i vivi, non già di agire in nome della libertà o del pacifismo, come si preferirebbe.

Come le nostre nonne che, guardando Dallas o Beautiful, concludevano: “meno male che non viviamo in America”, molti nostri classicisti anche blasonati si accaniscono a tuonare contro i wokist, limitandosi alle notizie diffuse apposta per indignarli, lette passivamente, bevendosi tutto senza preoccuparsi del *fact checking* (verifica, controllo dei fatti).

Così, ciascuno vuol dire la sua a proposito di quella scuola di terz'ordine che vuole eliminare Omero dal programma, o di quell'università di prestigio che cerca di rimediare al calo delle iscrizioni proponendo un'antichità più inclusiva...». (**Giusto Traina**).

Il kitsch classicheggiante di Las Vegas



Il dibattito d'oltreoceano è complesso e permette di comprendere:

- **da un lato** lo stretto legame con il contesto culturale statunitense,
- **dall'altro** lo sforzo, interno a una parte del mondo accademico anglofono, di ripensare la disciplina in un'ottica inclusiva degli studiosi appartenenti a minoranze etniche.

- Al di là di alcuni episodi sgradevoli e spesso ridicoli che hanno riguardato i grandi autori dell'Antichità, da Omero a Ovidio, e che molti docenti e studenti hanno chiesto di non studiare più, o quantomeno di censurare in quei passi ritenuti offensivi per la sensibilità odierna, **il caso va esaminato nella sua complessità.**
- La cultura della cancellazione non si è rivelata, nei fatti, lo strumento di rivalsa e giustizia per le minoranze che si era sperato fosse all'inizio.
- Spesso, la cancellazione viene invocata per inasprire il conflitto a fini quasi di intrattenimento più che per una risoluzione equa della violenza e delle discriminazioni.
- Si trasforma ogni sfumatura di problematica complessità in contrasto manicheo tra "buono" e "cattivo"; bene e male.

- Al di là delle smentite del mondo accademico

- e degli scoop lanciati con avventatezza da alcune testate,

i fatti mettono in evidenza **la spinta populistica verso una graduale perdita di centralità del nostro tradizionale patrimonio culturale.**

- Rifiutare o bandire opere del passato che non considerano i diritti delle minoranze è un fenomeno che colpisce atenei ed editoria soprattutto negli Usa.
- Nelle università gli stessi accademici contestano la letteratura greca e latina perché sarebbero strutturalmente discriminanti.
- Acceso il dibattito sul nesso tra studi classici, razzismo e colonialismo, e tra eredità greco-romana ed etnocentrismo (bianco, patriarcale, ...) della *Western culture*.
- All'università di Princeton, tra le più prestigiose a livello mondiale, si è deciso di eliminare l'obbligo dello studio di greco e latino nel curriculum di studio per la **laurea in Lettere antiche**. I testi si potranno leggere in traduzione. La scelta è dovuta al razzismo sistematico che starebbe dietro **il Dipartimento di studi classici, «inospitale per studenti neri e di colore»**.
- Decisione più drastica è stata presa alla Howard University, la cosiddetta "Harvard nera" per la presenza massiccia di studenti di colore: l'ateneo di Washington è infatti aperto, dalla fondazione (1867), senza restrizione, agli studenti afroamericani, dove hanno studiato la scrittrice Toni Morrison e la vicepresidente Kamala Harris. **Qui le Lettere antiche sono state semplicemente abolite, ufficialmente per motivi di bilancio.** Saranno state soltanto considerazioni economiche?
- Un liceo del Massachusetts ha bandito l'*Odissea* dal programma, in quanto irrispettosa delle donne e la docente che ha promosso la campagna si è vantata del risultato sui social media.

Le reazioni non sono mancate.

- L'autorevole rivista *The Atlantic* ha criticato la mossa di Princeton, argomentando che essa amplificherà il razzismo invece di ridurlo: alla fine, i laureati saranno meno competitivi dei colleghi che hanno continuato a studiare i «famigerati» testi. E si perderanno le radici di un pensiero che ha prodotto anche i migliori progressi proprio sul fronte dei diritti umani...

E attenzione anche alla fake-news

L'esempio più noto per la sua risonanza riguarda proprio l'Università di Princeton e lo *Statement for Equity*, pubblicato dal **Dipartimento di Classics dell'Università** e da alcuni preso come vero e proprio manifesto di un accurato proposito di cancellazione dei corsi di lingue classiche presso la medesima università: «Una classica follia» titola il «Corriere della Sera», 26 giugno 2021.

- Lo *Statement* (dichiarazione) si accompagnava infatti alla decisione di non rendere obbligatoria la conoscenza diretta del latino e del greco per conseguire un *Major in Classics*; sarebbero bastate le traduzioni.

Un riferimento diretto alla fonte può mostrare come si tratti di una mistificazione.

- Lo *Statement*, infatti, non muove un'accusa diretta alle culture greca e romana; rileva piuttosto come esse siano state “strumentalizzate” (non “strumenti”) e, di conseguenza, complici in varie forme di esclusione:
- E sempre nello stesso *Statement* non si fa alcun accenno a cancellazioni, quanto, piuttosto, alla necessità di offrire prospettive più ampie, più critiche; allargando il più possibile lo studio di queste discipline.

Per cui ci chiediamo:

- il sistema dei Classics, nel suo complesso è realmente a rischio a livello globale?
- in che modo il tema della decolonizzazione degli studi classici può trovare applicazione nel panorama italiano?

Alice Borgna, in «Tutte storie di maschi bianchi morti...» (Laterza. 2022)», afferma:

«Il punto è non tanto discutere se sia meritevole leggere Omero, quanto **permettere che chi studia Omero non lo faccia sempre e solo dal punto di vista occidentale e “bianco”**».

L'antichistica del futuro sarà inclusiva o non ci sarà proprio.



Il problema è ormai presente anche da noi:

si tratta della trasposizione del dibattito sorto negli Stati Uniti di fronte alla richiesta di docenti e istituzioni universitarie di “de-colonizzare” una disciplina identificata spesso come rappresentazione del suprematismo bianco.

- Non ci si dovrebbe meravigliare poi se i corsi di studio in *Classics* chiudono per mancanza di iscritti, dal momento che il messaggio trasmesso è di disciplina odiosa e inaccettabile, a base razzista, sessista e colonialista. **In certi ambienti, tra i giovani, studiare i classici può essere vissuto persino con imbarazzo.**
- Coloro che tentano di continuare a trasmettere la tradizione classica sono visti con sospetto.
- Non mancano neppure professori prudenti a trattare l’argomento in pubblico, meno in privato. C’è aria, non bisogna nasconderselo, di **stigma sociale e di censura.**

È tornata ad aleggiare la domanda che agita gli animi di studenti e genitori, professori e opinionisti:

serve davvero a qualcosa il liceo classico?

A che serve la cultura umanistica?

Il greco e il latino non sono superati?



- Scrive Maurizio Bettini:

«I classici antichi sono diventati soggetti di cui aver paura.

Non era facile prevedere che un giorno qualcuno avrebbe messo in guardia i giovani dalla lettura delle opere greche e romane, cospargendole di avvisi di pericolo o addirittura escludendone direttamente alcune dal canone; gli stessi che avrebbero accusato i classici di aver contaminato la nostra cultura con il razzismo, il sessismo, il suprematismo bianco, arrivando al punto di auspicare addirittura l'abolizione del loro insegnamento.

Invece è accaduto.

Si tratta di un fenomeno recente, ma soprattutto nuovo, inatteso, le cui motivazioni non possono essere ignorate e come tutte le cose nuove e inattese, ha fatto sí che fosse necessario tornare a riflettere sullo stesso problema...»



L'attuale querelle tra antichi e moderni

Nel quadro di movimenti di diversificazione e 'decolonizzazione' dei syllaba accademici e curriculum scolastici, anche **lo studio dell'antichità greco-romana, da anni, è chiamato a partecipare a una riflessione sulle metodologie pedagogiche e di ricerca** più adatte a rendere conto del divario tra le pratiche oppressive (quali ad esempio schiavitù o stupro) nelle culture e nei testi antichi e la crescente attenzione e sensibilizzazione alle realtà vissute, tanto nel passato quanto nel presente, da chi è stato o continua a essere vittima di tali violenze.

Il dibattito americano sullo studio dei classici greco-latini, che i social media europei hanno amplificato, affronta quelli che sembrano essere i suoi due maggiori limiti:

- **il primo** è il ruolo che lo studio del mondo antico avrebbe svolto al servizio dell'idea che i valori della società bianca occidentale siano superiori agli altri e, di conseguenza, vadano diffusi anche con la forza.
- **Il secondo** è di tipo demografico: questi studi sono stati e sono sostanzialmente nelle mani di uomini bianchi in giacca di tweed, mentre le altre minoranze sono fortemente sottorappresentate.

La cultura greco-romana sarebbe stata complice in forme di sopraffazione quali la schiavitù, la segregazione, la supremazia bianca, il genocidio culturale e l'esercizio patriarcale del potere;

- per questo le letterature e culture «classiche» sono chiamate a rispondere del ruolo da loro giocato **nell'influenzare la storia e il pensiero occidentale anche nelle sue manifestazioni più cruente...**
- Si riflette su come i testi antichi **tendano a normalizzare certi tipi di violenza sistemica al punto da renderci 'assuefatti' alla loro presenza,** quasi fossimo 'anestetizzati'.

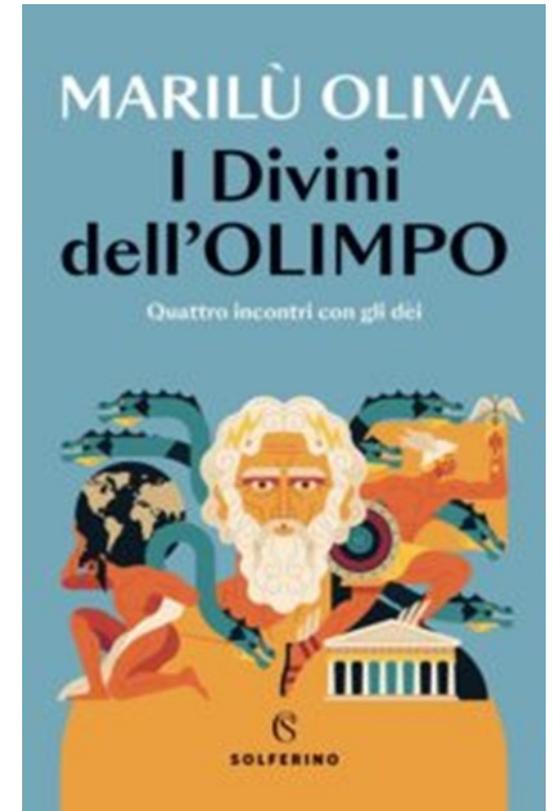
Ad esempio, ammirando lo splendido gruppo marmoreo di GB. Bernini, *Apollo e Dafne*, riflettiamo talvolta che si tratta di uno stupro?!

Quando leggiamo, studiamo al liceo, che, secondo Aristotele, gli «schiavi sono **strumenti** dotati di voce», qual è la nostra reazione?

La religione olimpica, i miti, le tragedie sono il panorama di violenze sessuali, adulteri, prevaricazioni, aggressioni...

Le grandi tragedie, sia greche che romane, di Eschilo, Sofocle e Euripide, di Seneca, sono il ritratto di incesti, di figlicidi, uxoricidi, fratricidi, matricidi e parricidi..; di lotte per il potere; di vendette cruente.

Tutto «normale» per noi?



Qualche riflessione su alcuni ricordi liceali:

Tutti noi abbiamo amato , e amiamo, i miti greci;

tutti noi abbiamo amato gli eroi e gli dei, le loro imprese, le loro tragedie..., ma sarebbe sciocco negare che la Grecia antica, quella in cui si intrecciano le meravigliose storie che hanno formato il mito, **non fosse patriarcale, maschilista, e schiavista.**

Nel mito greco e romano lo stupro e il rapimento sono costanti

Lo stupro veniva elevato ad un'unione divina tra una mortale ed un dio, così che la violenza venisse trattata come un fatto sacro.

Centro di queste violenze, il dio, colui che seduce, ma che appare senza colpa, e senza remora alcuna e che sparisce dopo aver soddisfatto i suoi istinti.

Zeus, il grande signore dell'Olimpo, era uno stupratore seriale: puntava le sue prede, donne o giovinetti che fossero, e si trasformava in persone, animali o in qualunque cosa per possederle: **divenne cigno** con Leda, **Toro** con Europa, **aquila** con Ganimede, **pioggia dorata** con Danae....

Il resto del suo tempo lo trascorreva a cercare di giustificarsi con la moglie Era, sempre inviperita dalla gelosia, per cui spesso se la prendeva con le amanti del marito, anziché con lui.

Persefone fu dapprima abusata da suo padre Zeus, quando era poco più che una bambina, e appena divenuta ragazza **venne rapita da Ade**, che prima di commettere il misfatto aveva chiesto il permesso proprio a suo fratello Zeus, il quale ovviamente glielo aveva accordato.

Dei, e dee: ladri, adulteri, stupratori, vendicativi

Scriva **EVA CANTARELLA**, in *Gli amori degli altri* (Ed. La nave di Teseo, 2018):

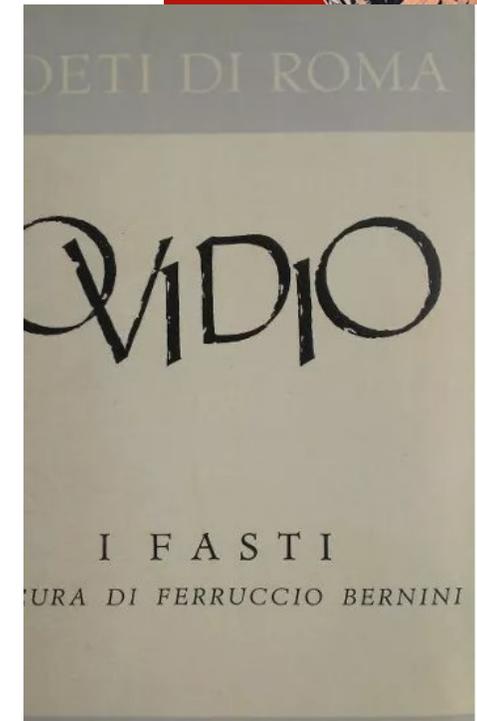
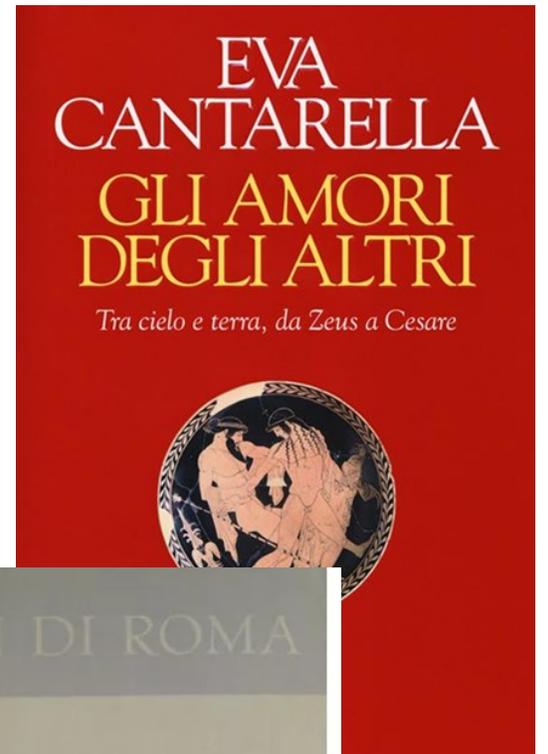
«Nei miti greci gli dèi, per unirsi alle donne mortali, di regola si prendevano almeno il disturbo di rendersi visibili, assumendo qualche forma, umana o animale che fosse. Probabilmente lo faceva anche (o solo) per divertirsi [...].

Le divinità romane, invece, apparivano sotto forma di fallo. [...] A Roma, insomma, le storie tra immortali e mortali non sono storie d'amore, sono semplici rapporti sessuali, di tipo assolutamente predatorio».

La storia di Roma raccontata nei *Fasti di Ovidio*, sulla base del ben noto mito del concepimento di Romolo e Remo, è **uno stupro, tra l'altro sacrilego**, in quanto Rea Silvia è una sacerdotessa di Vesta, come tale intoccabile, e la sua verginità è un'offerta alla Dea alla quale ella è votata: Scrive Ovidio: «Una mattina la **vestale Rea Silvia** [...] va a prendere l'acqua per lavare le sacre reliquie; [...] stanca apre le vesti sul petto per prendere aria e sistema i capelli in disordine. Mentre è seduta [...] di nascosto un dolce sonno si impadronisce dei suoi occhi, la mano si fa languida e scivola dal mento.

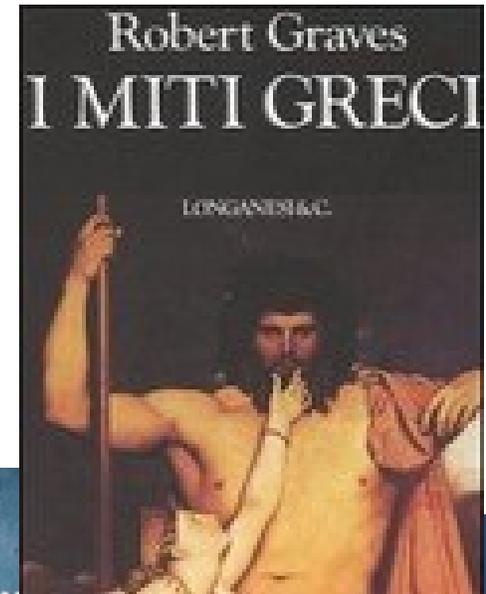
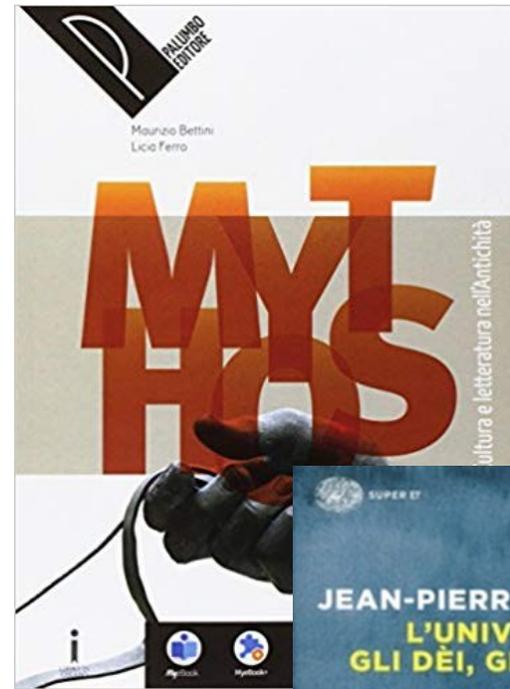
Marte la vede, la vede e la desidera, la desidera e la possiede; e con i suoi poteri divini nasconde il furto d'amore. [...] Intanto cresce Remo e cresce Romolo, e il ventre è rigonfio del celeste fardello».

[*Fasti*, libro terzo, Marzo, trad. a cura di L. Magini]



Il mito greco a fondamento della cultura europea: *decolonizind?*

- **La ricca simbologia del mito greco abbraccia l'universo intero del nostro vissuto esistenziale:** dall'Ade del nostro inconscio all'Olimpo della realtà quotidiana; dagli Dèi degli Inferi agli Dèi uranici e marini...
- Il mito greco può "vantare" (o "lamentare"), una storia, una bibliografia e una ricerca sterminate che abbracciano, da secoli, una vasta gamma di saperi, di cui neppure lo studioso o il lettore più indefesso potrebbe abbracciare la totalità.



La nostra cultura, in tutte le sue forme, ne è imbevuta

Alcuni esempi, anche banali: **non possiamo visitare un museo o leggere un'opera letteraria senza trovarvi immagini, richiami, rivisitazioni mitologiche.**

Nel linguaggio corrente utilizziamo termini quali erculeo, erotico, titanico, narcisistico, dionisiaco, ermetico, apollineo, afrodisiaco...: la loro derivazione dai miti degli dei e degli eroi è manifesta!

Ancora: chiunque abbia una qualche familiarità, anche superficiale, con la psicoanalisi (o con la 'psicologia del profondo') ha sentito parlare del “complesso di Edipo” o “di Giocasta” o “di Laio”:

Sigmund Freud per primo e Carl Gustav Jung, Jean S. Bolen e Lacan... utilizzano proprio il mito per penetrare le «zone» più nascoste e più vere della psiche.



I Greci non conobbero la filosofia del profondo: loro avevano i miti

- Dallo **studio dei miti sono emersi modelli interpretativi** che si sono potuti applicare in altri campi di ricerca, come ad esempio la linguistica e la psicologia.

Scrive Hillman:

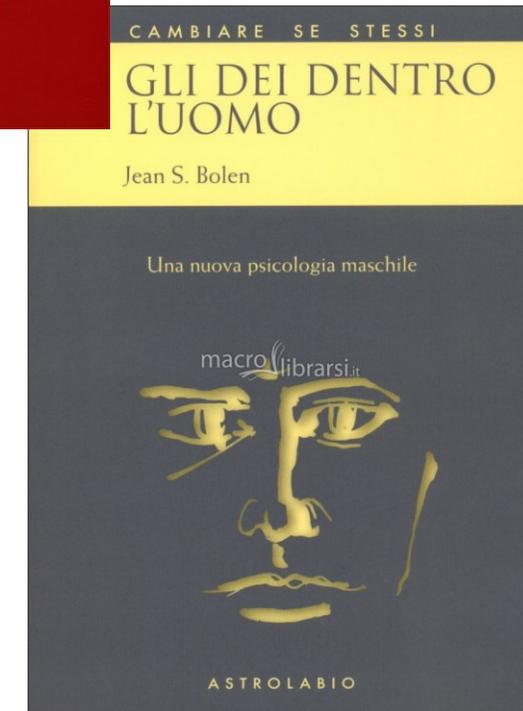
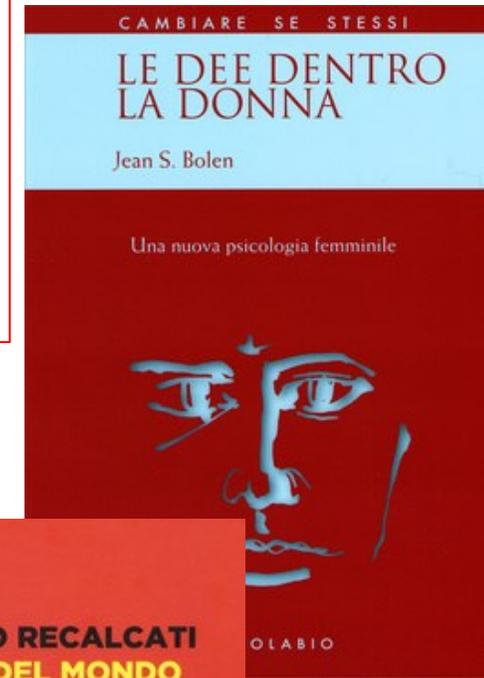
- «La realtà del mito consiste precisamente nel potere che gli è proprio di conquistare e influenzare la nostra vita psichica.
- **I Greci lo sapevano molto bene, per questo non conobbero una psicologia del profondo e una psicopatologia, contrariamente a noi. Loro avevano i miti.**
- Mentre noi non abbiamo miti veri e propri – solo una psicologia del profondo e una psicopatologia.
Perciò **... la psicologia mostra i miti in vesti moderne, mentre i miti mostrano la nostra psicologia del profondo in vesti antiche**».
- Nonostante *la vana fuga dagli déi*, propria dell'Occidente cristiano, indispensabili sono le figure mitologiche in cui l'anima può rispecchiarsi e, rispecchiandosi, avere un'immagine di sé...

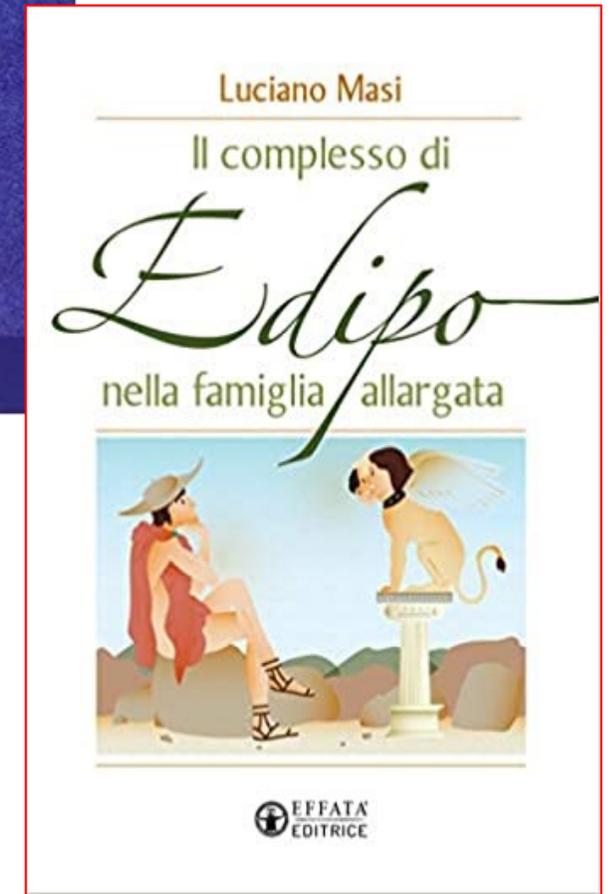
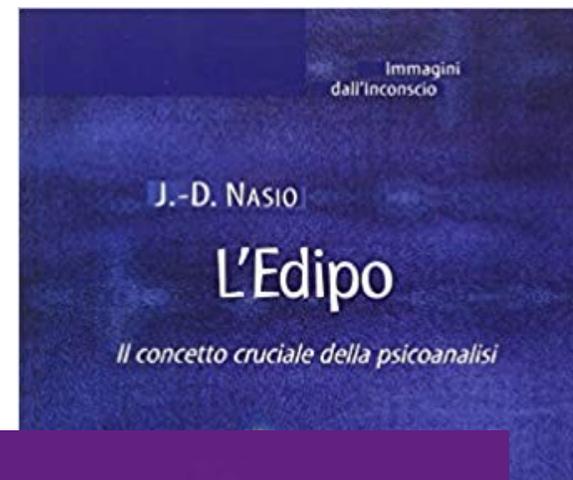


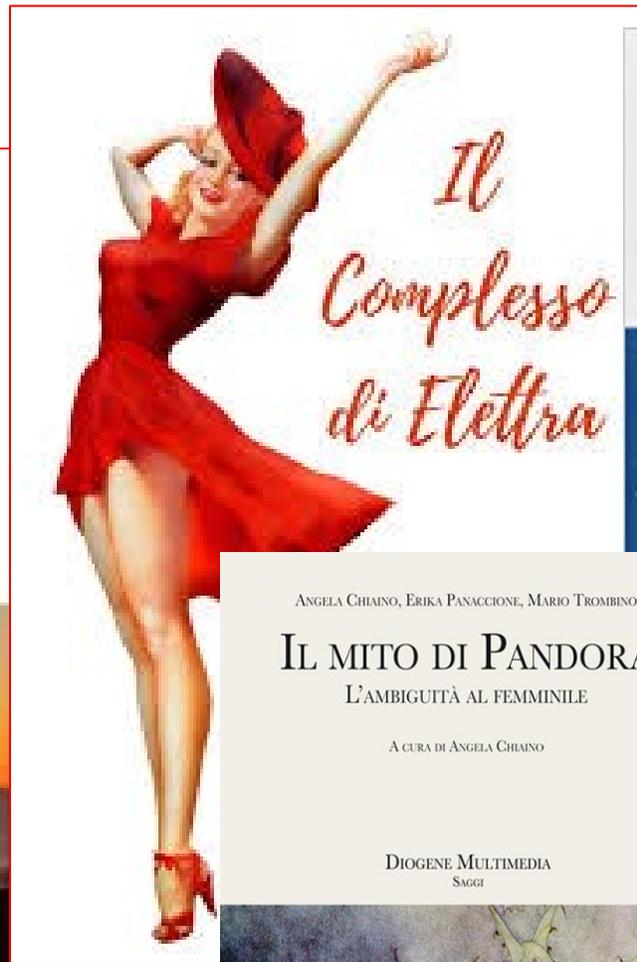
Afferma Hillman:

La psicologia mostra i miti in vesti moderne, mentre i miti mostrano la nostra psicologia del profondo in vesti antiche.

- Questi studi hanno dato origine alla **mitopsicologia**, come esegesi del mito in chiave psicologica.
- Recenti, fortunate (editorialmente) opere, come ad esempio quelle dello psicoanalista Massimo Recalcati, *Il complesso di Telemaco e I tabù del mondo*, riprendono in esame la figure del “mito” nell’era post-moderna....







CHE SUCCEDE? CHE FARE?

Bettini, dopo aver ricordato che già Joseph de Berchoux nel XVIII sec. scriveva un elegante alessandrino intitolato *Chi mi libererà dai Greci e dai Romani?*

si dedica all'analisi vera e propria della cancel culture nei confronti dei classics:

- **da un lato gli Stati Uniti** in cui il fenomeno ha avuto maggior risonanza e diffusione, a causa di una storia costituita da secoli di discriminazioni e schiavitù,
- **dall'altro l'Italia, con una storia ben diversa:** un passato comunque basato su un mondo che non coincide più con quella attuale.

Le rivendicazioni implicano

- - che lo studio delle culture greca e romana venga a includere anche quello degli altri popoli che con esse hanno condiviso lo spazio dell'antichità;
- - che si cessi di usare l'espressione "eredità classica" intendendo, più o meno esplicitamente, che tale patrimonio costituisca il sostrato della civiltà occidentale;
- - che si smantelli il canone degli autori classici e che lo si riscriva, in quanto la sua stessa struttura sarebbe inestricabilmente legata all'imperialismo, al sessismo, al razzismo e al colonialismo dell'Occidente."

Altri «si accontentano» di proporre che gli studi classici siano preceduti da avvertimenti (i trigger warning) e accompagnati da commenti moraleggianti.



Maurizio Bettini
Chi ha paura
dei Greci e dei Romani?
Dialogo e cancel culture



Il dialogo è tutto nelle relazioni umane e sociali, interromperlo non può che metterle a rischio. Eppure, è proprio questo che avviene quando si manifesta la paura dei Greci e dei Romani, un fenomeno recente in grande crescita: un'interruzione del dialogo fra noi e i classici, fra noi e la storia, fra noi e il passato.

- È chiaro che le ragioni e il livello del contrasto variano in rapporto alle diverse realtà sociali e geoculturali.
- L'impatto negli Stati Uniti, anche sulla spinta di gravi fatti di attualità, è molto forte e comprensibile nel contesto sociale e culturale americano.
- Si tratta infatti di una cultura e di una società segnate da **profonde fratture**, che vengono dal passato, come la schiavitù o la distruzione dei nativi.
- Come esemplifica Bettini, **interessanti** (talora sconcertanti) **sono le reazioni di alcune studentesse americane alla lettura delle «Metamorfosi» di Ovidio**, che si possono vedere esaminando un libro che si intitola significativamente *Perché stiamo leggendo un manuale sullo stupro?*.

Qualche tempo fa alla **Columbia University** si era aperto un dibattito fra gli studenti – che chiedevano di accrescere il numero dei trigger warning premessi ai testi classici – e alcuni professori, i quali si opponevano invece a questa prassi in quanto minaccia per la libertà intellettuale.

Decolonizzare gli studi classici, risarcire le colpe del passato e promuovere attività di educazione in *Equality and diversity* sono le parole d'ordine nelle facoltà di Classics.

- **In Italia e in altri Paesi europei** (sempre più pressanti sono gli effetti del dibattito in Inghilterra), per evidenti ragioni storiche, le conseguenze finora sono limitate.

Le reazioni oscillano tra l'incredulità e il sussiego.

- **Non dobbiamo tuttavia reagire con un'alzata di spalle – i soliti americani! – ma cercare di capire situazioni e contesti.**
- La polemica raccoglie, pur nella discutibilità delle risposte, **istanze profonde** che scaturiscono da fenomeni non eludibili, quali la mondializzazione e il movimento all'inclusione.

Non si può ignorare il tema:

- a) per la ragione concreta che siamo soliti importare tendenze, valori e modelli formativi, sia scolastici sia universitari, dal mondo anglosassone (il principio di decolonizzazione culturale potrebbe estendersi al presente) e che segnali importanti del nuovo orientamento **sono già attivi presso di noi;**
- b) la controversia coinvolge un problema complesso quale i **meccanismi selettivi di conservazione e rimozione della storia e della memoria .**

Il caso più noto, o comunque di sicuro il più citato, è quello dello studioso di origini dominicane

Dan-el Padilla Peralta (Santo Domingo, 1984)

che Bettini identifica come guida del «**movimento Decolonizing classics**»

Professore di Classics proprio all'università di Princeton, **Dan-el Padilla Peralta**, storico dell'antica Roma, un master a Oxford e un dottorato alla Stanford University, è **tra i principali sostenitori di alto livello accademico di una sostanziale revisione dell'insegnamento dei classici.**

La sua visione dell'antico non è un processo di cambiamento circoscritto entro le mura accademiche, riguarda infatti un percorso di **consapevolezza personale** a visione sociale dell'antichità;

come se, liberatosi dal giogo della miseria e della discriminazione razziale originaria, si fosse reso conto che la sua professione promuoveva una disciplina che aveva inventato la sottomissione delle "razze inferiori", cioè la sua stessa sottomissione.

In una versione moderna di una storia da libro *Cuore*, arrivato negli Stati Uniti a quattro anni con i genitori emigrati clandestinamente dalla Repubblica Dominicana, Dan-el era passato illeso da ospizi per senzatetto e miseri caseggiati nei ghetti di New York per diventare, grazie a una borsa di studio, uno studente modello a Collegiate, la scuola delle élite di Manhattan; passato poi a Princeton, vi si è laureato in latino e greco con il massimo dei voti.

Arrivato all'apice di una carriera nell'università occidentale, **Padilla Peralta ha rimesso in discussione il sistema stesso che lo ha posto in una posizione di rilievo.**

Denuncia la sua stessa disciplina; la accusa di essere la pietra angolare del razzismo europeo e cioè del razzismo tout court..

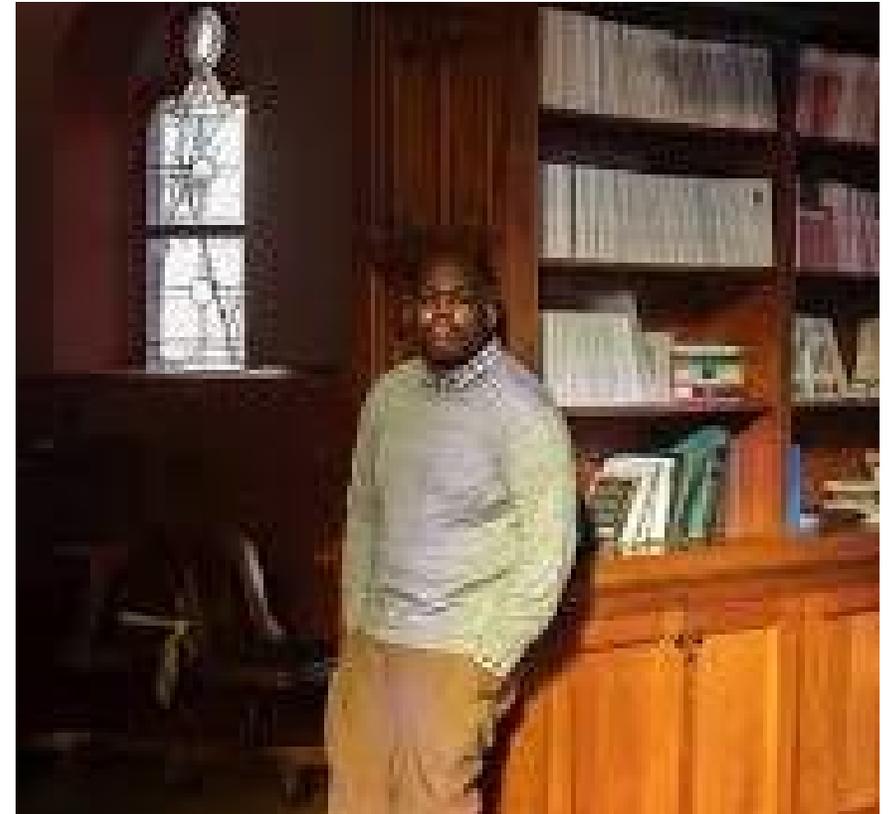
Il *New York Times* presenta Padilla Peralta come
«l'uomo che salverà le materie classiche»

Nel 2021, il *New York Times Magazine* ha
dedicato un articolo a Padilla intitolato

***He Wants to Save Classics From Whiteness.
Can the Field Survive?***

*(Vuole salvare i classici dalla bianchezza.
Il campo può sopravvivere?)*

Dan-el Padilla Peralta thinks classicists should
knock ancient Greece and Rome off their pedestal
— even if that means destroying their discipline.



«Spero che questo campo muoia» (Padilla Peralta)

- Considerato **uno dei migliori classicisti della nuova generazione**, Padilla ha auspicato che greci e romani vengano abbattuti dai loro piedistalli anche a costo di distruggere la disciplina.
- Famoso per aver risposto a una collega, che aveva appena decantato le lodi della 'civiltà occidentale': «Spero che questo campo di studi, per come tu lo descrivi, muoia e che muoia il piu' presto possibile. Non voglio aver più niente a che fare per come è stato finora insegnata».

Augurava **la 'morte' della disciplina degli studi classici**, qualora questa non fosse riuscita a rinnovarsi tagliando del tutto i ponti con i retaggi del suprematismo bianco, presenti ad esempio nella forma del mito della supremazia della civiltà occidentale.

- Secondo lui, la monumentalizzazione della civiltà antica da parte del periodo neoclassico, che ha sostenuto l'invenzione della «bianchezza» (e cita l'antiquario tedesco Johann Joachim Winckelmann: «L'unico modo per diventare grandi è di imitare i Greci»), ha funzionato da lasciapassare morale per il colonialismo e la sopraffazione delle altre popolazioni, escludendo l'eredità egizia ed ebraica nel proprio campo di studi.

Attenzione però non a fare di tuttata l'erba un fascio.

Il fuoco di fila aperto contro le discipline umanistiche e contro l'uso del pensiero critico – che esse sottendono – appare, secondo la pensatrice, statunitense, **Martha Nussbaum, il sintomo di un manifesto regresso di civiltà.**

Davvero Omero, Euripide e Sofocle, Ovidio e Seneca possono essere considerati complici dei segregazionismi e un pericolo morale per giovani (e meno giovani) lettori?

Padilla Peralta per primo, ma anche altri accademici, non parlano di abolizione di testi o idee; piuttosto propongono contestualizzazioni storiche e 'antropologiche'.

Spesso i testi «incriminati» non parlano affatto di cancellazione, ma di rimodulazione; amplificati poi da diverse testate giornalistiche conservatrici americane, cui attingono i giornali italiani, appaiono **manifesto di un programma sistematico di cancellazione di Omero** o di Ovidio...

Di fronte a «decolonizzare i classici», il fronte si spacca:

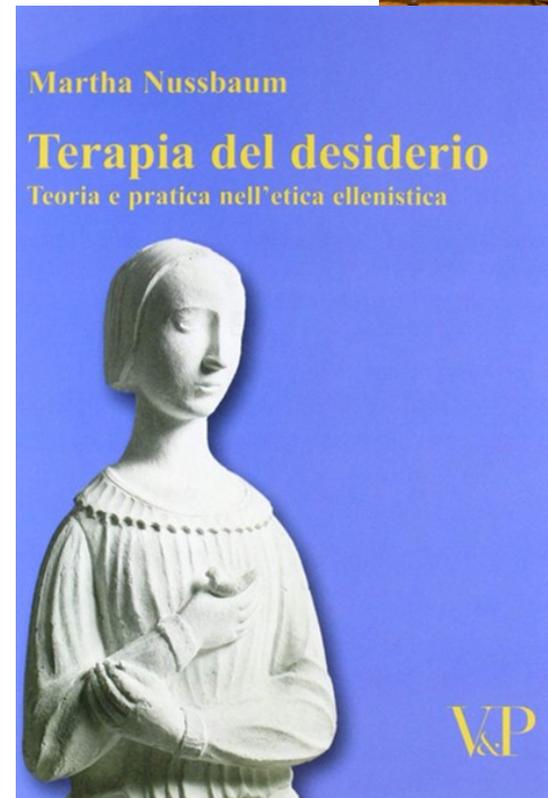
- **c'è chi vede come un fatto positivo**, se non addirittura necessario, che i classici vengano riscritti in una prospettiva maggiormente attenta alla diversità;
- **c'è chi invece grida allo scandalo** in nome della fedeltà filologica, vedendo la modifica di opere del passato come operazione censoria, istanza woke e aberrazione dettata da un eccesso di politicamente corretto, parole oggi usatissime, anche da chi non ha idea di cosa si celi dietro di esse.

- **Quale sfida si trova ad affrontare, nella società contemporanea, la cultura classica?**

Risponde Martha Nussbaum (New York 1947), fra i filosofi americani più noti nel mondo, con numerose opere fra cui *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica..*

Afferma:

«Testi antichi, ma modernissimi: l'innovazione richiede intelligenze flessibili, aperte e creative; la letteratura e le arti stimolano queste competenze e quando esse mancano la cultura aziendale si indebolisce in fretta» (Nussbaum)



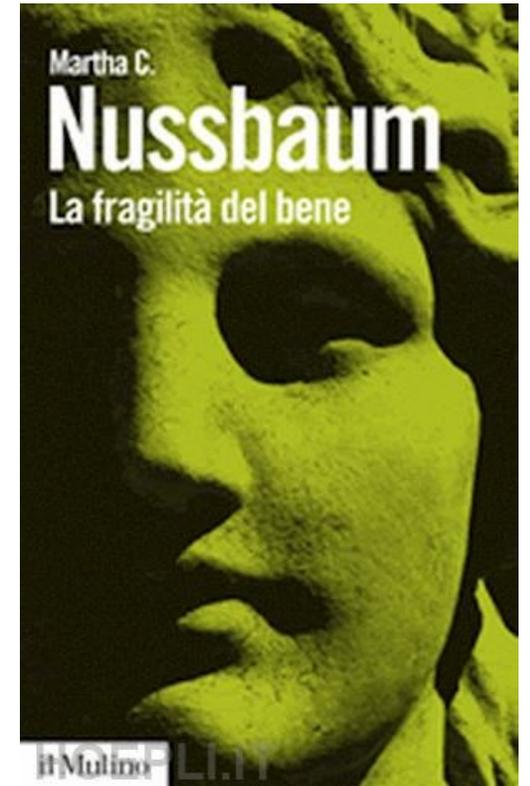
Convinta che la tragedia non insegni a morire, quanto piuttosto a vivere, **Nussbaum** ricava dalle tragedie classiche un invito alla vera saggezza: quella pratica.

Secondo la pensatrice, la tragedia e, poi, il dramma moderno, per la forte carica emotiva di cui si fanno portatori, hanno un ruolo imprescindibile e fondamentale nella considerazione, e talvolta risoluzione, dei dilemmi morali che l'essere umano è chiamato ad affrontare nel corso della propria vita:

«...Una tragedia mostra i personaggi mentre cercano ciò che è moralmente importante; ed essa ci costringe, come interpreti, ad essere attivi nello stesso modo.

Ad esempio, col suo *pathei mathos (patire per capire)* Eschilo ci suggerisce che nel dolore matura la conoscenza umana e solo così si fa possibile la vera e propria katharsis.

Nei testi tragici, ci sono le vite umane con i loro problemi ed erano ritenuti altrettanto seri e con contenuti di verità come i trattati in prosa dei filosofi . La tragedia, capace di illuminare, attraverso l'esercizio della poesia, ma anche della ragione, temi imperituri e quotidiani come la morte, l'amore e la sessualità, la collera e l'aggressività, la furia e la violenza..., aiuta a porre le basi di una terapia cognitiva dei mali dell'anima; l'interazione che noi abbiamo con i classici ci porta a scoprire le nostre convinzioni, a indagare la nostra geografia emozionale , elementi fondamentali per conoscere noi stessi.

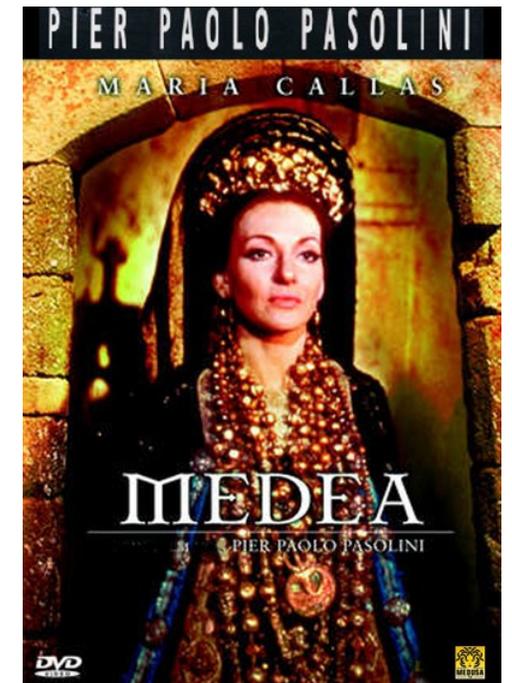


- «Introdurre il materiale tragico al centro di una indagine etica sui problemi della ragione pratica vuol dire, aggiungere al suo contenuto un'immagine delle procedure e dei problemi razionali che non può essere opportunamente espressa in nessun'altra forma».
- **Storie tragiche che non appartengono a nessuno ma che riguardano tutti: vi incontriamo tutti i temi più attuali e scottanti**, con un interesse particolare per l'appartenenza, l'identità e il genere.
- I grandi tragici, Eschilo, Sofocle, Euripide, ma anche, fra i Romani, Seneca si interrogano su ogni tipo di confine e di classificazione che ci sia: uomo-donna, animale-essere umano, parola-immagine, terra-spazio, vita-morte, mortale-immortale, amore-odio...

Testi antichi, modernissimi: si pensi alla fin troppo citata **Antigone** o, per le passioni che sprigiona, all'esemplarità della **Medea** di Seneca, cui Nussbaum dedica un straordinario commento: Seneca – ancor oggi capace d'insegnarci come pochi altri l'attenzione e la non dissipazione di noi stessi – affronta nelle sue tragedie **il tema dell'eccesso**.

Fiamme, onde, spire serpentine avvolgono la contraddizione vivente per eccellenza, la madre omicida: Medea. Se c'è una vocazione che Medea mantiene, è quella a essere perturbante e inquietante o sconcertante..

- Riconoscere le passioni che si agitano in ognuno di noi, scoprire la loro straordinaria prossimità (amore-dolore-ira... fatalmente intrecciate, ma anche portatrici di forza creativa): questo ed altro ancora possono indicarci i classici.



La sociolinguista VERA GHENO afferma:

«La mia posizione credo scontenterà tutti gli schieramenti, sia quello a favore, sia quello contro.

- Parto dall'osservare che da ragazzina ho letto i grandi classici, dal Conte di Montecristo a Ben Hur, da Michele Strogoff a tutto Verne, da Piccole Donne alla Piccola Fadette nelle edizioni “per ragazzi” o “per ragazze, senza minimamente sospettare che nella maggior parte dei casi si trattava di adattamenti, non di opere originali.
- Allo stesso modo, ricordo che a casa della mia nonna italiana c'erano sempre delle copie di *Selezione dal Readers' Digest*, che contenevano dei “Bignami” di opere classiche, insomma **riscritture** per rendere più fruibili testi altrimenti troppo complessi.
- **Questo vuol dire che anche in passato si modificavano i classici**; per chi invece avesse interesse a leggere l'opera filologicamente corretta, c'è sempre la possibilità di andarsi a cercare l'edizione originale. Quello che oggi si sta facendo con alcune opere esplicitamente per ragazzi, come i romanzi di Roald Dahl, il caso a oggi più discusso, **non è in assoluto una novità**.
- Da linguista, e da filologa, la mia prima reazione è stata di grande fastidio. Poi mi sono soffermata a riflettere sulla questione, chiedendomi se potessero esserci delle circostanze nelle quali avrei avuto piacere di poter far leggere a una determinata persona una versione “pulita” di alcuni romanzi. Questo mi ha portato a relativizzare il mio punto di vista e ad affermare che non vedo nulla di male che accanto ai testi originali si possano rendere disponibili le versioni “emendate”, chiaramente indicate come modificate rispetto all'originale.
Aggiunta, e non sostituzione.

- Ciononostante, concordo in parte anche con chi si scaglia contro queste riscritture, perché, pur essendo una convinta sostenitrice di una maggiore attenzione nei confronti delle parole che usiamo, penso che esista il rischio dell'eccesso:

rischiamo di crescere generazioni di persone che si impressionano per qualsiasi contenuto minimamente disturbante, finendo a vivere nell'ossessione del TW, del trigger warning, ossia l'avviso per contenuti potenzialmente traumatizzanti.

- Ritengo che **la retta via** stia da qualche parte nel mezzo: nella possibilità di rivedere le nostre parole **prestando maggiormente attenzione alla diversità senza, però, farsi prendere dalla foga censoria** di fronte a qualsiasi contenuto potenzialmente "brutto" o offensivo.
- Penso che talvolta occorra affrontare anche ciò che fa male, per imparare a non riproporlo, e che abbiamo tanto bisogno di fare l'unica cosa che, a mio avviso, ci può salvare dagli estremismi: **studiare**». (Vera Gheno)



Ma, in definitiva, **qual è la “colpa” imputata a questi poeti, scrittori, pensatori?**

In ultima istanza, **è quella di essere stati uomini del proprio tempo**, con i valori e i limiti che aveva la società di allora, impossibili da giudicare e condannare con i parametri contemporanei.

E' quasi superfluo ribadire che **tutto ha un contesto d'origine**, e diversi sono i contesti nei quali ogni cosa continua a vivere.

I greci e i romani non rappresentano modelli sempiterni da imitare, ma uomini come noi, condizionati dall'orizzonte del proprio tempo.

- **Giudicare gli antichi con i parametri dell'attualità è una banalizzazione violenta nel segno della dittatura del presente sul passato, ma anche sul futuro.**
- **Imporre ai greci e ai romani di essere come noi, pena la loro emarginazione o cassazione**, è un atto di etnocentrismo storico che si sviluppa sull'asse del tempo e non diverso dall'imperialismo che criticiamo nella dimensione del presente.
Il presupposto è suprematistico: noi **oggi** siamo i migliori e i nostri valori vanno imposti, persino a coloro che non hanno potuto praticarli o conoscerli.

- IN ITALIA

Alla fine dello scorso anno sono stati pubblicati due libri sul tema della cosiddetta “**cancel culture**”, in relazione **allo specifico ambito degli studi classici** e dell’insegnamento del latino:

- 1) Mario Lentano, ***Classici alla gogna. I Romani, il razzismo e la cancel culture*** (Salerno ed., 2023)
- 2) Alice Borgna, ***Tutte storie di maschi bianchi morti...*** (Laterza, 2023).



I due libri esemplificano, in qualche modo, le due posizioni più tipiche del dibattito sulla “cultura della cancellazione” e sul “politicamente corretto”:

- 1) quella di chi critica gli eccessi (moralisti, iconoclasti, privi di consapevolezza storica...) del fenomeno (Lentano);
- 2) quella di chi, se non propriamente ne nega la stessa esistenza, quanto meno ne relativizza a tal punto le conseguenze da dissolverlo nella sostanza (Borgna).

Il dibattito sulla **decolonizzazione** non può prescindere dal contesto socio-economico in cui ci troviamo a vivere, in cui il finanziamento alle discipline umanistiche conosce una contrazione importante e dove c'è una **spinta forte a indirizzare gli studenti verso facoltà scientifiche**, spaventandoli con lo spauracchio di ciò che li attenderebbe il giorno dopo la laurea.

Secondo **Alice Borgna** «l'aver depauperato tutta la scuola secondaria soprattutto dei suoi contenuti umanistici **ha avviato anche in Italia il processo di creazione di una scuola di massa povera di contenuti**, rispetto a cui il liceo classico rischia di incancrenirsi nella natura di **fortino delle élite**, scelto più per le persone che lo frequentano che non per le materie studiate».

Il libro di Lentano contiene tre capitoli di antropologia del mondo classico, nei quali si interrogano le fonti documentarie e letterarie per rispondere ad alcune domande:

- il moderno concetto di 'razzismo' è applicabile alla cultura latina?
- Come i Romani percepivano l'altro, in particolare le persone di colore?
- Come raccontavano la propria stessa identità e le proprie origini?

Lentano fornisce una minuziosa e dotta ricognizione antropologica, interrogando la cultura romana con lo sguardo di domande e curiosità tutte nostre, senza però mai sottrarre i testi alla loro legittima alterità storica. In questo senso *Classici alla gogna* è un ottimo contributo nella direzione di una 'decolonizzazione' dello sguardo seriamente intesa: porta alla luce, dalle pieghe dei testi latini, la figura dello straniero, il corpo dell'altro, la condizione dello schiavo.

Il mondo antico ha conosciuto certamente forme di inferiorizzazione dello straniero, **ma il concetto di razzismo moderno non può decisamente essergli applicato**; inoltre la civiltà romana si autorappresenta fin dai miti fondativi come «eteroctona» (bel neologismo dell'autore).

Solo l'epilogo, in effetti poche pagine in relazione all'estensione complessiva del volume, affronta specificamente **il problema della odierna "cancel culture"**, e anche qui prevalentemente appoggiandosi al discorso sul passato, ovvero a episodi di cancellazione di età romana (damnatio memoriae, roghi di libri di oppositori politici) appaiati ad alcuni episodi odierni.

Perché della storia e della cultura classica non possiamo fare a meno?

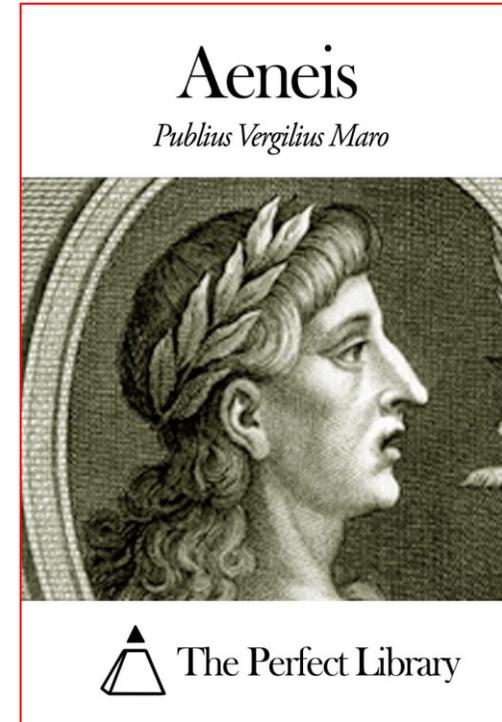
Risponde Lentano:

«Perché i Greci e i Romani non hanno mai smesso di far parte della nostra cultura: i loro libri sono stati letti da tutte le generazioni che ci hanno preceduto in questa parte di mondo e ne ben oltre la fine del mondo che li aveva prodotti. **hanno modellato in profondità il pensiero e l'immaginario**

L'Eneide di Virgilio divenne un libro scolastico già all'indomani della morte del poeta e da allora non ha mai smesso di esserlo: un robusto filo rosso unisce dunque gli studenti che all'epoca di Augusto frequentavano la scuola del grammatico, dove si imparava a leggere i poeti, e i loro coetanei di oggi. Un filo rosso che sarebbe insano spezzare».

Nonostante la preoccupazione per il fenomeno della «decolonizzazione dei classici», , Lentano conclude con una nota ironica, **suggerendo che col senno di poi sorrideremo di questa ennesima incarnazione di iconoclastia fondamentalista_**

Lo studioso è fiducioso nella capacità della storia di attribuire, ex post, torti e ragioni.



Secondo Alice Borgna gli studi classici sono minacciati non tanto dal dibattito americano quanto da un nemico pervasivo e strisciante che abita l'Occidente: **il sistema di Utilopoli**. – così viene chiamato il potere utilitaristico e manageriale che si è impadronito dell'istruzione –

La nostra è un'epoca che promuove il paradigma del «capitale umano» :
l'individuo in quanto produttore e consumatore;

a tutto discapito dello «sviluppo umano» :
l'individuo in quanto portatore di un pensiero, di un'etica, di una personalità..

Utilopoli e inutilopoli: utile contro il superfluo

- In un'epoca nella quale, almeno in Occidente, gli Stati diventano sempre più deboli, popolati sempre più da anziani da assistere, non da giovani da educare, è difficile immaginare chi potrebbe accollarsi questo investimento a fondo perduto in «cultura disinteressata».

La “cancellazione” della cultura classica non dipenderebbe dall'odio per quei maschi bianchi morti che rispondono al nome di autori greci e latini, ma dall'attacco che «**Utilopoli**» ha da tempo mosso a tutte le discipline e ai dipartimenti considerati 'inutili'.

Dietro la messa in discussione dello studio del mondo antico sta il fatto che oggi chi lavora nel campo dell'istruzione, dall'asilo nido all'università, **opera a Utilopoli**, un regno dove vige la più stretta **utilocrazia**, il governo di ciò che è utile, capace di generare denaro nel più breve tempo possibile.

- Chi non soddisfa questo requisito, non può essere cittadino di Utilopoli, ma viene cacciato, anzi: cancellato. **Ecco, questa è la vera cancel culture di cui dobbiamo avere paura.**

Perché studiare i classici, dunque, in una società come la nostra?

Gli studi classici sono **ancora utili** per la formazione dei giovani cittadini ai quali, poi, in ambito lavorativo, vengono richieste sempre più competenze tecnico-scientifiche?

Risponde

la filosofa ungherese AGNES HELLER
(1929-2019)

«**Con un bagaglio di sapere inutile, si può fare tutto.**

Se qualcuno dovesse chiedermi, come filosofa, che cosa si dovrebbe imparare al liceo, risponderei: “**prima di tutto, solo cose 'inutili', greco antico, latino, matematica pura e filosofia. Tutto quello che è inutile nella vita**”.

Il bello è che così, all’età di 18 anni, si ha un bagaglio di sapere inutile con cui si può fare tutto.

Mentre col sapere utile si possono fare solo piccole cose»

(Agnes Heller, *Solo se sono libera*, Castelvecchi ed. , 2014)

N. B. La citazione è diventata quasi un mantra



MASSIMO BLASI

SE VUOI ESSERE

FICO

USA IL **LATINO**



PAROLE, ESPRESSIONI E MODI DI DIRE:
IN **LATINO** È MEGLIO!

NEWTON COMPTON EDITORI

ANDREA 
MARCOLONGO

ORA
BUCA



*Perché
studiare*

LATINO
E GRECO



(NON) È INUTILE

MONDADORI

**CARPE
DIEM**
LE PIÙ BELLE
CITAZIONI
LATINE

DEMETRA

...alla de-colonizzazione non sfugge nemmeno la nostra grande tradizione filosofica

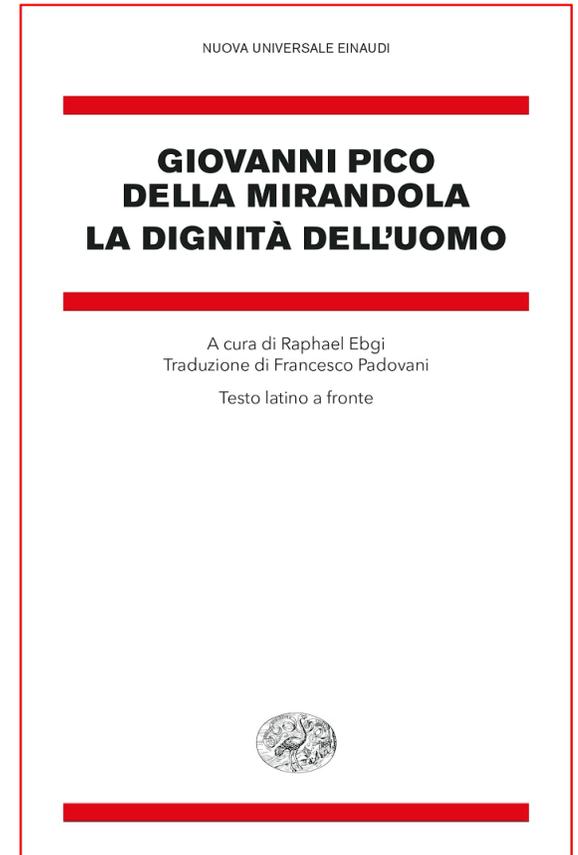
In Italia **la cultura umanistica** è diventata soprattutto letteratura, laddove era filosofia, **filosofia vissuta; ma anche politica e diritto, in Grecia e a Roma.**

Tutto Platone è politico, e tutta la classe dirigente britannica, per decenni, nel XIX secolo, si è formata studiando la *Repubblica* di Platone come noi studiamo la *Divina commedia*

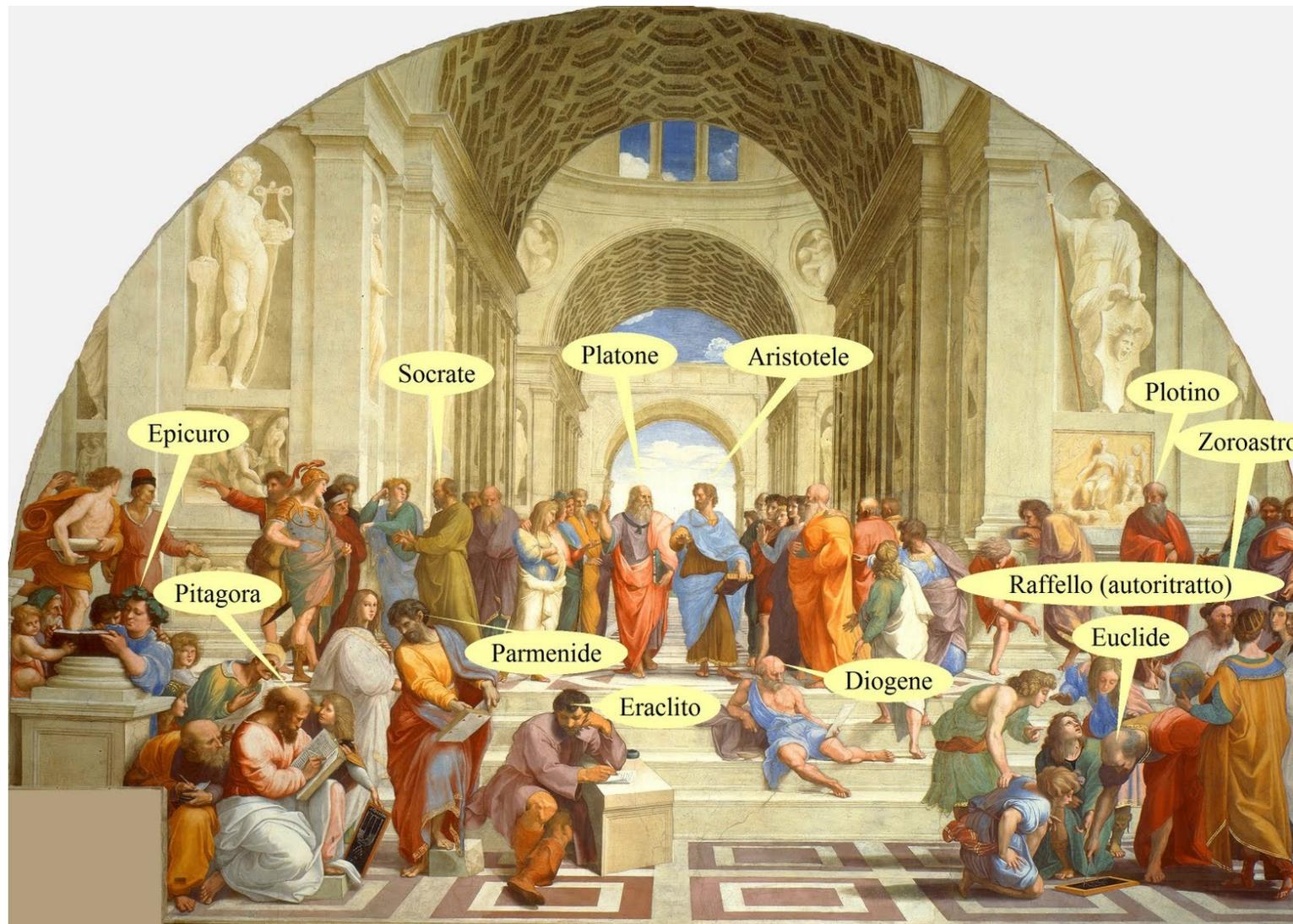
Non si può capire Grecia, Roma, Europa senza la sua meravigliosa storiografia; e non possiamo dirci davvero europei, e italiani, se non abbiamo ben studiano l'umanesimo latino, a cominciare da quel *De dignitate hominis*, di Giovanni Pico della Mirandola che è quasi un manifesto della cultura europea.

L'enfasi sul latino classico e sulla letteratura, ha portato a dimenticare e a sottovalutare molti capolavori «filosofici» della nostra civiltà.

- L'umanesimo, e la cultura umanistica, sono molto di più che la letteratura, e l'aver schiacciato il primo sulla seconda ha fatto del liceo classico un percorso di studi molto criticato e criticabile...



Raffaello Sanzio, *LA SCUOLA DI ATENE*, affresco, 1509-1511



Una prima riflessione: **filosofia antica = filosofia greco-romana?**

- La consapevolezza **dell'unilateralità** del nostro attuale approccio alla storia della filosofia e della **ricca pluralità del mondo** dovrebbe aiutarci a chiarire che l'espressione "filosofia antica" non dovrebbe mai essere usata, come si fa ora in Europa e negli Stati Uniti, come sinonimo di *tradizione greco-romana*: se si intende proprio quello, bisogna specificare "filosofia antica greca e romana".

Analogamente, se si usa la parola "classico" per designare "i classici greci e romani": se non si intende includere anche i classici sanscriti o africani o cinesi o giapponesi, **è bene dirlo chiaramente.**

Un linguaggio preciso ci rende consapevoli della parzialità del nostro approccio e della ricca pluralità del mondo

Bene fanno oggi le nostre letterature e i manuali di storia e di storia dell'arte e della filosofia «antica» a specificarne la parzialità: ad esempio bene hanno fatto Reale e Antiseri ad intitolare, una quarantina di anni, fa il loro fortunato manuale di storia della filosofia: «STORIA DEL **PENSIERO OCCIDENTALE**»

Manuali di base

Giuseppe Cambiano

Storia
della filosofia antica



MARCELLO ZANATTA

STORIA DELLA
FILOSOFIA ANTICA



Giovanni Reale
Dario Antiseri

Il pensiero occidentale

I. Antichità e Medioevo

Nuova edizione rivista e ampliata

Biblioteca La Scuola

Mentre gli accademici e studiosi occidentali sanno che la classicità è un complesso di questioni vivente e in crescita, che è **parte di quella tradizione che ebbe inizio con la Sapienza e la tragedia greca e gli insegnamenti coprono la propria storia per intero**, la letteratura e la filosofia asiatica o quella africana sono ritenute davvero asiatiche o africane solo quando sono molto antiche: così , ad esempio, quando si pensa al “pensiero cinese”, si pensa a Confucio o al massimo a Mencio o a Lao-Tse, ma si ignora l’opera creativa che i filosofi contemporanei asiatici stanno portando avanti.

- Analogamente si considera «veramente indiano» il pensiero antico indù o buddhista, trascurando ad esempio il grande filosofo-poeta indiano del XX secolo Rabindranath Tagore.

La filosofia occidentale copre la propria storia per intero.

I filosofi occidentali non commettono lo stesso errore quando si tratta della propria tradizione: essi sanno che la filosofia è un complesso di **questioni vivente e in crescita**, che John Rawls, ad esempio, è parte di quella tradizione che ebbe inizio ancor prima di Socrate...

- Studenti e insegnanti universitari discutono partendo da **alcuni DATI di fatto**: dal colonialismo europeo fino ad oggi, linguaggi e idee emerse dalla specifica esperienza storica europea dominano i saperi disciplinari e i processi di formazione nei paesi occidentali e postcoloniali.
- Riguardo discipline come la filosofia politica, molti laureati in «filosofia» o «dottrine politiche» **non conoscono quasi niente di filosofie africane**, indiane, giapponesi, cinesi, islamiche, o aborigene, perché hanno seguito solo corsi di filosofie occidentali.
- Il rischio è quindi che si finisca per pensare che la filosofia sia la filosofia occidentale e che non ci sia pensiero politico al di fuori della tradizione europea.
- **A fronte di questa situazione**, diversi pensatori africani, asiatici, e sudamericani chiedono la «decolonizzazione del pensiero politico».
- Il loro obiettivo è, per usare le parole del teorico latino-americano Walter Minolo, «delinking»: staccarsi dalle categorie concettuali fondamentali del pensiero occidentale, come i concetti di libertà, democrazia, persona, giustizia, morale, vita, morte, verità, comunità, natura, **per ricercare forme di pensiero legate alle loro tradizioni culturali autoctone.**

Filosofia *de logu*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DEL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

SEMINARIO: DECOLONIZZARE LA FILOSOFIA?

INTRODUCE: PROF. SEBASTIANO GHISU (UNISS)
INTERVIENE: PROF. VITTORIO MORFINO (UNIMIB)

07/12/2021 - H. 17.00 - MICROSOFT TEAMS (LINK IN DESCRIZIONE)

La decolonizzazione presenta interesse per «voci» precedentemente escluse

- **Numerose sono, al mondo, le tradizioni filosofiche**, e in ognuna di queste esistono correnti differenti, spesso contrastanti.
- **La filosofia deve essere uno spazio di dialogo e confronto** tra diverse tradizioni, non il campo di battaglia di una guerra culturale che vede nella cancellazione del passato la soluzione ai problemi del presente.
- Decolonizzare la filosofia significa guardarne il passato e il presente con gli occhi di chi ne è (stato) sistematicamente escluso: i popoli colonizzati, assunti come per natura incivili, primitivi o di chi è stato soggetto a rapporti di dominio sociale, di genere o di altro tipo.
- La filosofia occidentale non solo ha escluso il resto del mondo; ha escluso, per gran parte della sua storia, **le voci delle donne, delle minoranze razziali e delle persone con disabilità**.
Oggi ciò accade un po' meno: ai nostri giorni, ad esempio, **la filosofia femminista è parte influente della filosofia** e al suo interno è diversificata, includendo molteplici approcci e temi.
- Lo stesso vale per la filosofia dell'eguaglianza razziale e per la filosofia della disabilità.

E' necessario un nuovo apparato concettuale per capire e giudicare le società postcoloniali:

i filosofi, di varia Scuola e varia nazionalità, dovrebbero cercare **opportunità di dialogo e apprendimento**.

- Un'altra strategia sono le **conferenze**.
- Altro percorso possibile è il **coinsegnamento**: una modalità per comprendere meglio una tradizione non familiare, senza doverne imparare la lingua.
- Dalla famosa ***School of Oriental and African Studies (SOAS)*** di Londra all'Università di Bologna, gli studenti universitari chiedono **l'inclusione di pensatori non europei** nei loro curricula e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza storica dei processi coloniali e dei loro effetti sulla cultura allo scopo di sviluppare nuove visioni di «modernità» e coltivare la liberazione intellettuale.
- Questi cambiamenti sono arrivati molto in ritardo, ma sono assai preziosi.

Socrate, Platone, Aristotele: “teorizzazione da poltrona”

- Già nel 2017 gli studenti della Scuola di studi orientali di Londra (**Soas**) della University of London avevano chiesto di togliere dal curriculum Platone e Kant, Aristotele e Socrate **«maschi bianchi morti», esponenti di schiavismo e colonialismo.**

Affermano: «Un simile apprendimento non è progettato per promuovere il pensiero critico», ma è orientato all'obbedienza e alla riproduzione di una tradizione filosofica già concordata, che non si deve sfidare.

Si dovrebbe invece attingere alla ricchezza di saggezza proveniente dall'Africa, dall'Asia, dal Medio Oriente, dall'America Latina e dalle comunità indigene».

Alla SOAS vengono, ad esempio, raccomandati, al posto dei «bianchi morti» o dei «teorizzatori da poltrona», una femminista indiano-americana, una “teorica del genere” nigeriana e un'esperta zen giapponese.

Sono, per ora, soprattutto **dibattiti accademici** in cui si discute se la decolonizzazione possa

- creare una nuova generazione di asiatici, africani, latinoamericani, arabi più consapevole delle proprie tradizioni culturali,
- e cittadini europei e nordamericani più cosmopoliti.

In Italia, le affermazioni della SOAS sono state riprese da testate conservatrici con toni apocalittici:

«"Decolonizzare" la filosofia: e la follia woke cancella Socrate e Aristotele»

«Follia woke: la filosofia decolonizzata cancella Socrate e Aristotele - Cancellati perché "teorizzatori da poltrona»

«POLITICAMENTE TALEBANI»

«SOCRATE, ECCO LA TUA CICUTA»

Si tratta di disinformazione:

il fatto che nella scuola londinese **di studi orientali** si pensi **di** eliminare alcuni filosofi greci dai propri programmi per aggiungerne alcuni più recenti africani e orientali, si fa intendere che Socrate sia stato **bandito per editto da tutte le scuole del mondo**, ovviamente non è così.

Sarebbe possibile “cancellare” Aristotele?

Centinaia di anni dopo la sua morte, Aristotele continua a essere insegnate nell’ambito del curriculum **filosofico di base** nei college e nelle università di tutto il mondo.

La filosofa **Agnes Callard** (1976, nata a Budapest, naturalizzata americana), Professore Associato di Filosofia all’Università di Chicago, afferma che, visti i tempi che corrono, **i presupposti per «cancellarlo» ci sarebbero:**

- **difendeva la schiavitù e si opponeva alla nozione di uguaglianza umana;** - giustificava la **schiavitù**, in quanto «benefica per gli schiavi». Riteneva infatti che alcuni sono, «per natura», incapaci di perseguire il proprio bene, in quanto “strumenti viventi” (**strumenti dotati di voce!**) da utilizzare:

«Lo schiavo è una parte del padrone, è come se fosse una parte del corpo, viva ma separata».

- **Riteneva che le donne** non fossero in grado di prendere decisioni autorevoli.

- Decretò che ai **lavoratori manuali**, pur non essendo né schiavi né donne, dovesse comunque essere vietata la cittadinanza o l’istruzione nella sua città ideale

• **Sembra dunque che ci siano motivi per cancellare Aristotele.**

- Però, aggiunge Agnes Callard, farlo sarebbe un errore: **in realtà non abbiamo alcun motivo per cancellare Aristotele**. La sua importanza storica è indiscutibile, il suo contributo al pensiero enorme: dalla metafisica alla logica e alla biologia, fino all'estetica, all'etica, alla retorica e alla politica. La stessa parola "metafisica" è nata dopo di lui.
Come si fa a "cancellarlo" senza dover per forza riscrivere la storia dell'Occidente?

- **Aristotele semplicemente non è nostro nemico**

Se propone punti di vista che contraddicono direttamente la nostra sensibilità morale, come evitare l'ostilità?

La risposta è prenderlo alla lettera, cioè leggere le sue parole come puro veicolo del contenuto delle sue convinzioni.

Si dovrebbe leggere Aristotele come «uomo del suo tempo» (che non è il nostro).

Il suo approccio all'etica era empirico, cioè basato sull'osservazione.

E quando si guardava intorno vedeva un mondo dove c'erano gli schiavi, dove le donne erano sottomesse e i lavoratori manuali disprezzati, situazione che poi inseriva nella sua teoria etica.

CONTESTUALIZZARE.

- Questo l'atteggiamento per studiarlo: «quando lo leggo, io vedo **la sua** visione del mondo. Tutto qui. Non colgo intenzioni malvage o motivi sottaciuti. Non lo interpreto come un segno del suo carattere» – che comunque non era molto piacevole, dicevano i contemporanei – o come un tentativo di trasmettere un messaggio pericoloso da combattere, o da mettere a tacere, per proteggere le persone più vulnerabile. Finché mi parlerà con rispetto, non solo sarò disposta ad ascoltarlo, ma sarò anche interessata a capire le sue argomentazioni».

- **Ma che senso ha insegnare Platone a studenti che non sanno neanche leggere?**

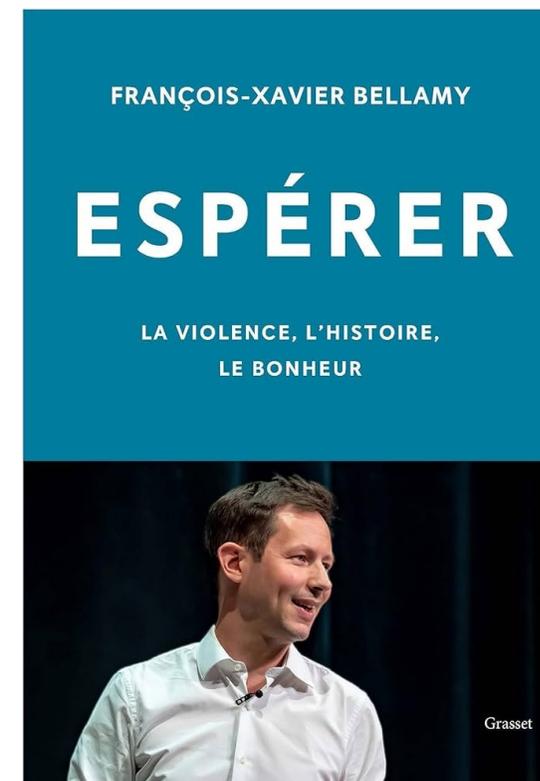
si è chiesto **François-Xavier Bellamy**, giovane docente di storia e filosofia al Lycée d'Hotellerie, in una delle banlieue più malfamate di Parigi.

Bellamy, che ha vissuto il fenomeno della radicalizzazione islamica sulla sua pelle nelle banlieue, spiega:

«Non mi stupisce che l'islamismo attiri tanti studenti. I giovani hanno bisogno della verticalità, di qualcosa che li elevi rispetto alla loro condizione, che li superi, che sia più grande di loro. Noi **abbiamo pensato di aiutarli abolendo l'autorità**, eliminando tutto ciò che riteniamo troppo difficile per loro, invece abbiamo solo creato un vuoto che poi è stato riempito da una proposta forte come l'islamismo». E ancora: «Io sono convinto che chi proporrà agli studenti qualcosa di grande, chi non si limiterà alla mediocrità, raccoglierà sempre dei frutti perché **le aspirazioni dei giovani restano grandi**, anche se vanno risvegliate. Noi ci lamentiamo che i giovani sono indifferenti, ed è vero, però è anche vero che non vedono l'ora di uscire dall'indifferenza.

Non dobbiamo costruire un mondo alla loro altezza, dobbiamo portare qualcosa che supera il loro orizzonte e di cui magari non sanno neanche di avere bisogno».

- Io credo che la vera risposta alla cancel culture non stia nella costruzione di una cultura, bensì nella ricezione di una cultura. Cioè riscoprire che cosa significa trasmettere e ricevere una cultura..»



Ciò che occorre fare, di fronte ad aspetti della cultura classica che oggi ci mettono in imbarazzo, è sforzarsi di aprire, contestualizzare, storicizzare. Altrimenti è proprio la storia che ci va di mezzo, ed è la prima vittima di una lotta che ha anche motivazioni comprensibili.

- Schiavitù, emarginazione femminile, sopraffazione degli altri popoli fino all'annientamento, pratica costante dell'impero romano, sono alcune caratteristiche proprie del mondo antico che non si possono negare.

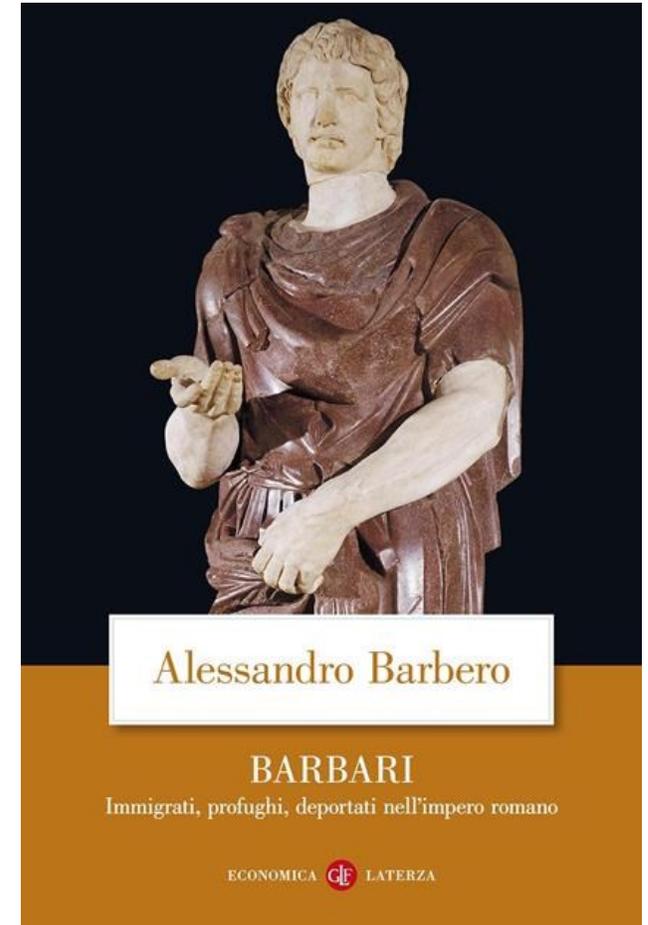
L'errore che si compie è quello di «far passare l'immenso fiume della storia attraverso il colino stretto della moralità» e di non collocare autori e opere nel loro contesto storico.

Altro gravissimo errore che si compie è far coincidere

- STORIA

con

- MEMORIA.



Che fare?

Bettini non si limita a deplorare l'interruzione del dialogo fra noi e il passato, sostenuta da alcuni in base all'idea che «classics è un mito di fondazione euroamericano», ma vuole prendere sul serio la sfida

L'antichità come diversità

Egli propone di avvicinarci ai classici con un occhio storico-antropologico e con un atteggiamento 'simpatetico', in una 'riumanizzazione' dei classici volta a occuparsi non solo dei testi in quanto testi, ma degli «uomini che ci vivono dentro».

Non c'è bisogno di essere liberati dai Greci e dai Romani: anzi, farlo sarebbe un grave errore. E' però importante, anzi fondamentale, che la cultura classica, **l'antichità** venga oggi presentata ai giovani **come altro da noi**, come ce la presenta l'antropologia del mondo antico.

«Insomma, la vera decolonizzazione dei classici consiste in primo luogo nel **liberarli da "noi", dalla loro forzata assimilazione alla nostra cultura. [...]**

Se vogliamo coinvolgere anche i classici nella battaglia contro le discriminazioni, presenti e future, non dobbiamo limitarci a una condanna morale della loro cultura ma, al contrario, possiamo utilizzarli come **strumento di comparazione** utile a interpretare i presupposti di questi atteggiamenti oggi inaccettabili» (M. Bettini)

Il confronto con i modelli culturali che l' Antico ci offre è capace di aiutarci a comprendere non solo il passato, ma anche il presente.

Il rapporto con le opere letterarie è una dialettica tra il nostro presente di lettori, la materialità del testo, i riflessi della storia in esso.

La lettura demistificante, che vede l'oppressione (il *dominus* e il *servus*) in un testo di migliaia di anni fa o in un esempio didattico in una lingua non più parlata, come se avesse l'oppressione reale davanti agli occhi in quel preciso istante, **è una forma di irrigidimento:**

proprio l'ermeneutica letteraria ci insegna che il passato e i suoi testi non sono semplicemente presenti lì davanti a noi, ma sono **il risultato di una stratificazione storica di significati, letture e riletture.**

Il dialogo tra noi e gli antichi non può essere interrotto in alcun modo, ma deve costituire la base per una riflessione costante sul presente.

***Chi ha paura dei Greci e dei Romani?* di M. Bettini** può rivelarsi un vero e proprio vademecum, il vademecum del classicista che vuol sopravvivere alle accuse, ma anche semplicemente di chi vuol capire come mantenere vivo il dialogo con i classici e più in generale con la storia.

Bettini **presenta infatti strategie soprattutto pedagogiche** per rinnovare l' interesse verso i testi antichi.

«Lo studio delle culture greca e romana venga a includere anche quello degli altri popoli che con esse hanno condiviso lo spazio dell'antichità [...]

Che si cessi di usare l'espressione "eredità classica" intendendo, più o meno esplicitamente, che tale patrimonio costituisca il sostrato della civiltà occidentale.»

- Spetterebbe soprattutto agli insegnanti partire dalle differenze insite nella società, nella cultura e nei testi classici **per proporre riflessioni che mettano a confronto l'antichità stessa con l'attualità**, così come le stesse edizioni critiche dei testi classici dovrebbero spingersi oltre l'analisi linguistica e filologica, per **allargare gli orizzonti in prospettiva antropologica**.
- Riflettere sugli aspetti più sconcertanti della cultura antica porta, quasi spontaneamente al confronto con l'oggi: se c'è molta violenza nell'antico anche per divertimento e come intrattenimento (si andava al circo: v. Colosseo) anche noi in televisione guardiamo queste cose: una enorme quantità di fiction e di film in cui ci divertiamo davanti a squartamenti, a anatomopatologi che dissezionano cadaveri, persone fracassate di botte...

Grande responsabilità nella trasmissione di una certa "memoria collettiva" relativa ai personaggi o agli aspetti più conosciuti della civiltà classica è **attribuita proprio alle scuole e alle università**, impegnate da sempre in una trasmissione del sapere tradizionale che trascura spesso le differenze che ci separano dal mondo antico, dando per scontato eventi e aspetti che suscitano quel turbamento su cui puntano proprio i sostenitori del *decolonizing classics*.

Ridurre l'opera letteraria a un repertorio di correttezza etica e politica

(che inevitabilmente si trasformerà in scorrettezza al variare dei contesti) non equivale a negare l'essenza stessa della letteratura, la sua forza creativa e cognitiva?

- **L'arte è rappresentazione della realtà, ma anche capacità di andare oltre** le barriere della propria condizione, fino a raggiungere luoghi dove normalmente non ci addentriamo. E per fortuna, bisogna aggiungere, perché può trattarsi di luoghi non privi di rischi, ma non per questo meno umani e necessari all'esplorazione del noi e dell'io.
- Un resistente filo storico ci lega all'antichità classica, ma le grandi trasformazioni sociali e di pensiero di due millenni e più, le rivoluzioni tecnologiche, scientifiche ed economiche hanno creato una significativa distanza.
- **I grandi testi del passato obbligano a un confronto di alterità nella continuità, tra analogie profonde e differenze vistose.**
- Se il gioco di immedesimazioni e proiezioni è un fattore tanto essenziale quanto attrattivo del processo letterario, **non meno produttiva è la consapevolezza delle differenze, perché solo dal confronto e dalla diversità scaturisce il nuovo**

I classici ci permettono di sperimentare l'altro, il diverso, anche dal punto di vista della religione.

Ecco un ulteriore importante motivo per cui non dobbiamo essere liberati dai Greci e dai Romani, secondo Bettini:

«lo studio dell'antichità classica, delle sue due lingue, delle sue due letterature, delle sue due culture, costituisce l'unica occasione **per i nostri studenti di approfondire la conoscenza di una cultura non cristiana**».

Lo studioso sostiene che, soprattutto in una società come quella contemporanea, percorsa da tanti fermenti e conflitti religiosi, non basti esperire l'assenza della religione, ma sia anche **necessario conoscere forme di alterità religiosa**.

- Nei nostri programmi scolastici non viene concesso alcuno spazio alle scienze sociali. Di conseguenza agli studenti non sono insegnate discipline che, come l'antropologia, potrebbero farli riflettere sul fatto che sulla terra milioni di uomini pensano il divino in maniera differente dai cristiani, con tutte le implicazioni culturali che questa differenza comporta.
- **Lo studio delle culture antiche costituisce dunque un'occasione irripetibile** per sperimentare a scuola l'esistenza di un mondo in cui l'articolazione del divino si fa in un modo differente rispetto al cristianesimo e agli altri due grandi monoteismi.

- Nell'offerta formativa delle nostre scuole, figura una disciplina che porta il nome di 'religione', non il nome di «religione cattolica», come sarebbe corretto, ma di 'religione' tout court, quasi che quella cattolica fosse in realtà l'unica religione esistente sulla faccia del globo

Ebbene, **propone Bettini**, «se assieme alla consecutio temporum, all'Eneide di Virgilio e alla tragedia greca **si studiasse anche un po' di politeismo antico**, facendo riflettere gli studenti sulle caratteristiche peculiari di questa esperienza religiosa, i ragazzi potrebbero finalmente inserire la loro 'ora di religione' — che essi la seguano o meno — in un quadro mentale un po' più complesso di quanto solitamente non avvenga.

Si tratterebbe infatti di mettere in luce le caratteristiche di un mondo in cui il **divino è plurale, non unico**, in cui la divinità non è esclusiva rispetto alle altre divinità, ma anzi viene accettato di buon grado **l'ingresso degli dèi altrui nel proprio pantheon...**

È questo il motivo per cui la classicità non ha mai sperimentato le guerre di religione: Greci e Romani non hanno mai ucciso in nome di Dio o per affermare la supremazia del proprio dio su quello degli altri.

Anche **il concetto di tolleranza**, emerso con così tanta fatica dal sangue di cui l'Europa si è cosparsa durante il conflitto fra cattolici e protestanti, nel mondo antico non avrebbe avuto alcun significato, non sarebbe stato neppur compreso: perché dire che si 'tollerano' le religioni o le credenze degli altri, quando si può addirittura farle proprie in ogni momento?

È questo lo scenario religioso che sta dietro alle grandi opere classiche che ancora ammiriamo: i poemi di Omero, la tragedia greca, l'Eneide, le Lettere di Seneca.

Indicazioni didattiche: DIALOGO / DIFFERENZA /

- DIALOGO (*DIA / LOGOS*)
 - **Non bisogna interrompere il dialogo con gli antichi, attraverso la cancellazione.**
 - Cancellazione -scrive Bettini- è parola espressiva: deriva dal latino **cancellum** che è propriamente la griglia che si disegnava sopra una parola o una frase che andava eliminata da un manoscritto; griglia che sembra voler mettere in prigione le parole.
 - Le parole invece devono viaggiare libere nel dialogo, che si struttura in una forma di scambio di linguaggio, di pensiero per cercare di capire.
Riportato alle sue origini etimologiche un dialogo: *diá / logos* si presenta come un movimento di discorso e di pensiero che procede «attraverso», con interruzioni, intervalli, successioni, in una sorta di polifonia nella quale i *lógoi* dei singoli agenti si vengono man mano componendo.
 - Di fronte agli aspetti dei classici che possono oggi risultare più sgradevoli, duri o crearci imbarazzo, occorre mettersi **in dialogo: con la schiavitù, il ruolo marginale delle donne, l'emarginazione dell'omosessuale...**, per capire perché questi fenomeni si sono verificati, quali riflessioni nascono se paragoniamo questi aspetti della cultura antica alla nostra, se da queste riflessioni possiamo trarre conclusioni che servano a renderci più umani e civili, e così via.
- «Il dialogo storico, il dialogo antropologico con il passato, ecco ciò che occorre».**

- **DIFFERENZA**

Altra parola chiave per relazionarci con i classici greco-romani: **differenza**, intesa a partire dalla sua stessa etimologia come qualcosa che “divide e separa” e che, per questo, fa paura e rischia di rappresentare una barriera invalicabile.

Lo studio dell’antichità classica può fornire un’occasione ideale **per abituare i giovani a dialogare con l’alterità.**

La civiltà greca e romana presenta infatti molti tratti che la differenziano profondamente dalla nostra, rendendola ‘altra’ rispetto a noi: un modo diverso di concepire la società (basta pensare alla pratica dello schiavismo), una diversa struttura della famiglia, un ruolo e una posizione assegnati alla donna che non condividiamo più, un diverso modo di concepire la sessualità e così via.

Nello stesso tempo però, questi antichi così ‘altri’ rispetto a noi costituiscono anche una parte cospicua della nostra identità culturale: per il semplice fatto che per millenni noi europei abbiamo continuato a studiare le loro lingue, a leggere le opere che ci hanno lasciato in eredità, a studiare e imitare i canoni della loro arte e del loro diritto, e così via. **In questo modo i Greci e i Romani sono entrati dentro di noi, formano in buona parte il midollo della nostra cultura.**

Quando si ripete che il latino è una lingua morta, ad esempio, si dice in realtà una sciocchezza, perché questa lingua non solo continua a vivere nell’italiano, nel francese, nel castigliano, nel catalano e così via, ossia nelle lingue romanze; ma anche in quelle lingue che, come l’inglese, pur non derivando dallo stesso ceppo hanno poi attinto largamente al lessico di Cicerone, di Seneca e del diritto romano.

Non parliamo poi della lingua greca.

I classici al servizio dell'umanità

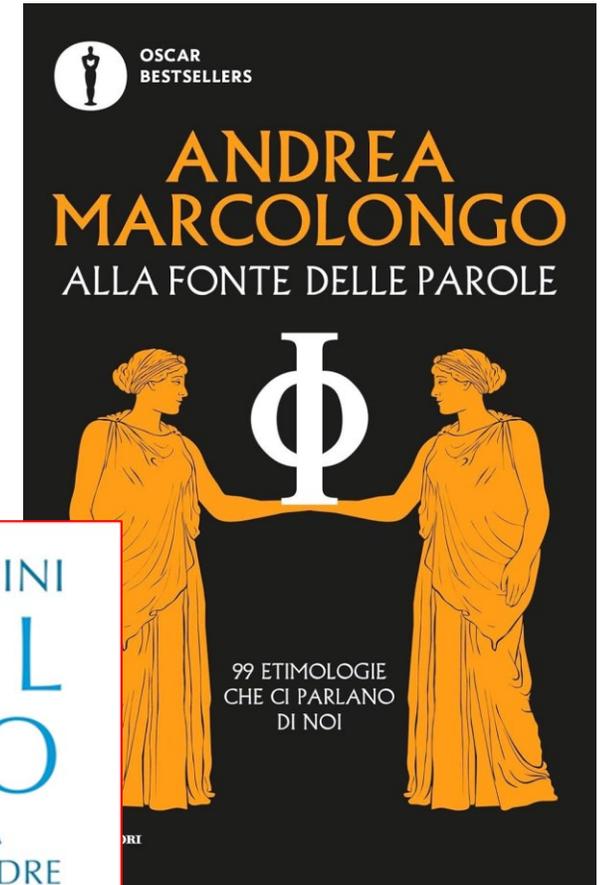
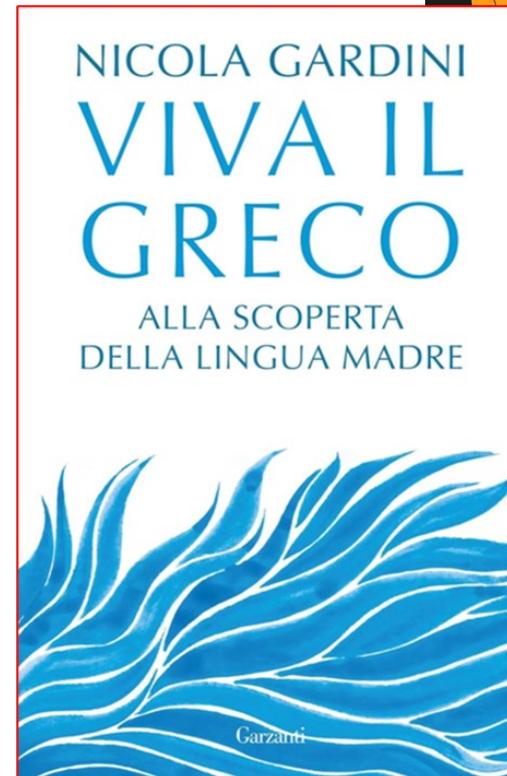
Criteri da seguire:

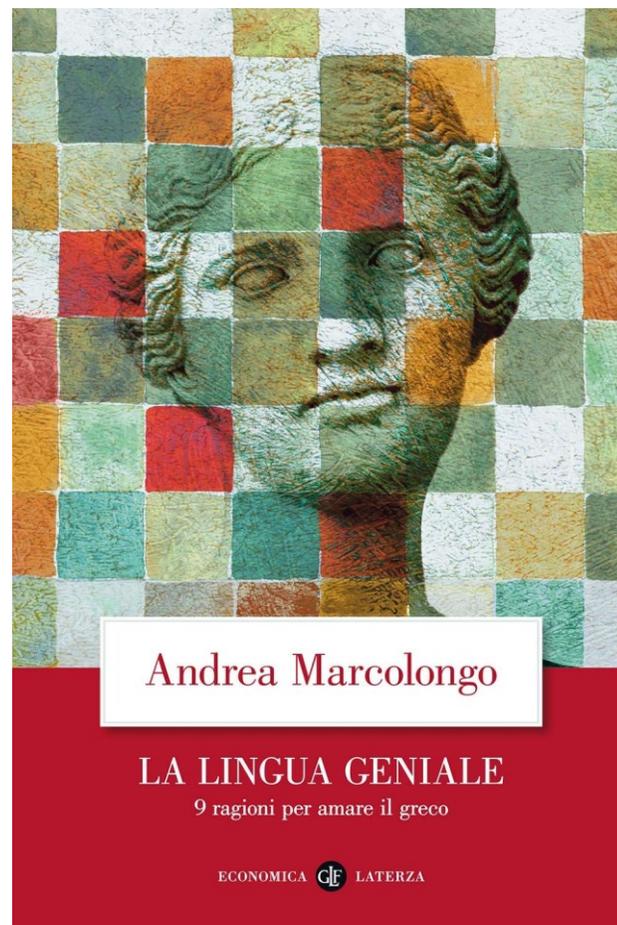
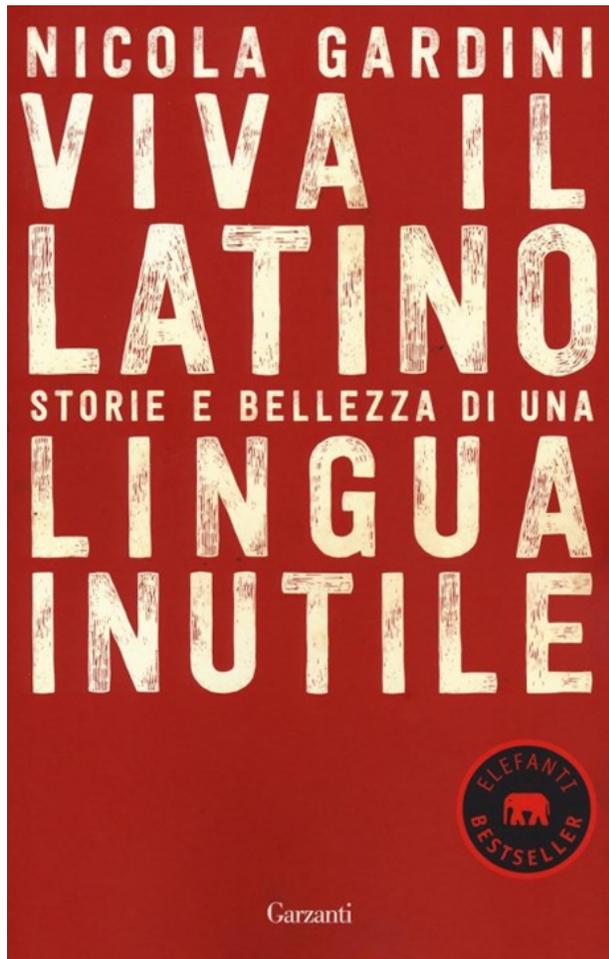
- 1) attenzione alle fonti, rigore nell'argomentazione trasparenza e chiarezza nel linguaggio. Utilizzare la «semplicità» nel linguaggio non significa essere superficiali o riduttivi, ma chiari affinché il discorso, il dibattito, la «lezione», condotti in modo meno confuso e caotico, sappiano tener sveglia l'attenzione e l'interesse. Il cosiddetto «metodo socratico» potrebbe servire: ricordiamo le figure cui era paragonato Socrate: un tafano e una torpedine.,
- 2/3) **Curiosità e rispetto per le molte tradizioni culturali, letterarie, artistiche, filosofiche del mondo e interesse a stabilire un dialogo filosofico interculturale.**

Tutti i dipartimenti di lettere e filosofia e di studi classici negli Stati Uniti e in Europa sono, in realtà, **dipartimenti di lettere e filosofia occidentali**; solo raramente essi comprendono le tradizioni di Asia e Africa e, se queste vengono insegnate, in genere ciò avviene in altri dipartimenti – di religione, studi sud-asiatici, studi est-asiatici, studi mediorientali.

- Il grande pubblico, ad esempio, sta manifestando vivo interesse per alcuni saggi pubblicati recentemente :
- Nicola Gardoni, *Viva il latino - Storie e bellezze di una lingua inutile*, Garzanti 2018
- Nicola Gardini, *Viva il greco. Alla scoperta della lingua madre*, Garzanti 2022
- Nicola Gardini, *Le dieci parole latine che raccontano il nostro mondo*, Garzanti 2019
- Andrea Marcolongo, *La lingua geniale - 9 ragioni per amare il greco* ,
- Andrea Marcolongo, *Alla fonte delle parole, 99 etimologie che ci parlano di noi*, Oscar Mondadori

aventi lo scopo di far apprezzare la bellezza della lingua e della letteratura latina e greca dimostrando così che oggi resta sempre vivo il desiderio di conoscere la cultura classica.





Seguendo sempre i suggerimenti di M. Bettini:

- Nelle società contemporanee — sempre più variegata, composite, intrecciate — è infatti fondamentale che i giovani facciano il prima possibile l'esperienza di ciò che è altro rispetto alla cultura in cui sono cresciuti.
- Soprattutto, però, è necessario che lo facciano in un modo non banale e occasionale, ma riflessivo, intelligente, attraverso gli strumenti della comparazione e della messa in prospettiva del 'noi' rispetto agli 'altri', cioè quelli che non sono noi.
- Razzismo e schiavitù sono per molti docenti e studenti argomenti di vita reale e parlarne in relazione ai testi classici, da esaminare in una comparazione che riconosca e rispetti il vissuto di ciascuno, costituisce **uno stimolo di interesse ai classici** piuttosto che un allontanamento da essi.
- Ora, il fatto che il mondo greco e romano sia contemporaneamente così vicino e così lontano, identico a noi e diverso da noi, facilita enormemente l'esperienza dell'alterità che si fa sempre più urgente per i giovani di oggi.
- **Gli antichi sono degli stranieri ma, contemporaneamente, sono noi** — di conseguenza, esperire la loro alterità è molto più facile di quanto potrebbe esserlo se si avesse a che fare con civiltà lontane (soprattutto nel medium del linguaggio) come potrebbero esserlo quella cinese o indiana.

«Ritengo dunque che nella comunicazione dell'antico, a scuola ma anche fuori delle aule scolastiche, sarebbe molto importante, e anche molto interessante, mettere sempre in evidenza **questo doppio passo dell'antichità, il suo essere noi e altro da noi, il suo presentarsi come interna ed esterna alla nostra cultura**».

La nostra enciclopedia culturale presenta una fortissima contiguità, anzi continuità, con quella che ci viene dalla civiltà classica. Ma non si tratta solo della lingua, ovviamente

Una continuità che si manifesta attivamente anche in ragione dei modelli culturali — etici, psicologici, comportamentali, affettivi; e architettonici, artistici, cromatici... — che si sono insediati nella nostra percezione del mondo attraverso l'ininterrotta consuetudine con la classicità.

Attraverso lo studio ininterrotto delle opere classiche la civiltà europea **ha sviluppato un modo di pensare, di vedere il mondo**, di riflettere su se stessa, che è profondamente segnato da quello che Greci e Romani ci hanno lasciato in eredità.

Ogni forma di argomentazione rientra nel grande solco della tradizione argomentativa occidentale, cui diamo il nome di retorica:

- «Chiunque possa o voglia venir coinvolto nel dibattito deve riconoscere che senza la cosiddetta “eredità classica” il *decolonizing classics* non avrebbe potuto neppure sviluppare il dibattito stesso o battersi per i propri diritti, perché gli stessi strumenti che l'hanno reso possibile e le radici delle lotte che combattono **sono da ricercare in quella stessa cultura che il fenomeno rifiuta!**» (Bettini)

E sarebbe fin troppo facile osservare che alcuni tra i diritti su cui si basano le rivendicazioni degli oppositori dei greci e dei latini non esisterebbero se non ci fossero stati proprio i greci e i latini.

Luca Grecchi (1972),

Direttore della rivista "Koiné"; professore di Filosofia Morale all'Università Bicocca di Milano.

- *Perché non possiamo non dirci greci.*
In appendice: «in difesa di Socrate, Platone ed Aristotele»
Ed. Petite Plaisance, 2010
- L'autore ribadisce chiaramente che furono in primo luogo – cronologicamente – Socrate, Platone ed Aristotele a porre «al cuore della riflessione filosofica l'uomo e la sua condizione esistenziale»

